RADAR

Gesù Salvatore S. Agata

Periodico di informazione dell'Unità Pastorale di Basiglio Parrocchie di Gesù Salvatore e Sant'Agata in Basiglio

Aut. del Trib. di Milano del 28/09/1967 - ciclostilato in proprio - distribuzione gratuita - Anno XXXIX - numero 6 – Giugno/Luglio 2020

"L'amore di Cristo ci spinge"

Il mese di giugno è dedicato dalla tradizione della Chiesa al culto al Sacro Cuore di Gesù, la cui festa di solito ricorre proprio in questo periodo (si tratta di una festa mobile, perché è il venerdì dopo secondo venerdì dopo il Corpus Domini). Il mese di luglio è dedicato al Preziosissimo Sangue, la cui devozione venne diffusa in modo particolare nell'Ottocento da San Gaspare del Bufalo.

Questa attenzione della Chiesa alla "fisicità" del Salvatore non è una stranezza. Come già diceva il Padre della Chiesa Sant'Ireneo "la carne è il cardine della salvezza". Perché il Verbo di Dio si è fatto carne, si è fatto uomo, l'Umanità del Figlio Unigenito è la via sicura che ci conduce a Dio. Queste devozioni, infatti, ci portano precisamente a rivolgerci all'evento pasquale, che si colloca proprio al centro della Rivelazione cristiana. La Pasqua è il cuore della liturgia. La Domenica è la Pasqua settimanale. Ogni Messa è ripresentazione sacramentale del Sacrificio della Croce. Il Preziosissimo Sangue di Cristo è quello che egli ha versato per noi sul Calvario. Sono abbastanza noti i versi dell'*Adoro te devote* di San Tommaso d'Aquino: Pio pellicano, Gesù Signore, purificami me immondo con il tuo sangue, di cui anche una sola goccia ha il potere di salvare il mondo da ogni peccato. (*Pie pellicane Jesu Domine, / me immundum munda tuo sanguine, / cuius una stilla salvum facere / totum mundum quit ab omni scelere*).

Globalmente preso, il messaggio di questo periodo liturgico e devozionale è una forte esortazione a contemplare l'amore che Dio ha per noi. Ben diceva qualche giorno fa papa Francesco venerdì 27 giugno, festa del Sacro Cuore: "*Abbiamo un Dio «innamorato di noi», che ci accarezza teneramente e ci canta la ninnananna proprio come fa un papà con il suo bambino. Non solo: lui ci cerca per primo, ci aspetta e ci insegna a essere «piccoli», perché «l'amore è più nel dare che nel ricevere» ed è «più nelle opere che nelle parole*». «Amore», appunto, è la parola chiave scelta dal Papa per esprimere il significato profondo della ricorrenza del Sacro Cuore. Perché, ha fatto notare, «*oggi è la festa dell'amore di Dio, di Gesù Cristo: è l'amore di Dio per noi e amore di Dio in noi*».

Mi ha colpito molto però notare che, sui grandi mass media mondiali, il mese di giugno è noto come il mese del Pride, cioè dell'orgoglio LGBT+. Ma mi ha fatto riflettere ancora di più lo slogan ricorrente sui social: *Love is love*. L'amore è amore. Ma che cosa vuol dire "amore"? Che cosa vuol dire "amare"? Mi pare che proprio la ridefinizione degli elementi antropologici essenziali sia la sfida (vitale o mortale?) che il nostro mondo sta affrontando.

Quattro anni fa durante il viaggio apostolico in Polonia, Papa Francesco, incontrando i vescovi della nazione, fece un vibrante intervento contro l'ideologia del "gender", da lui bollata come una "vera colonizzazione ideologica" su scala mondiale: *In Europa, in America, in America Latina, in Africa, in alcuni Paesi dell'Asia, ci sono vere colonizzazioni ideologiche. E una di queste – lo dico chiaramente con nome e cognome – è il "gender"! Oggi ai bambini – ai bambini! – a scuola si insegna questo: che*

(Continua a pagina 2)

PREGHIERA

O Maria, stella del mare, / ancora una volta ricorriamo a te, / per trovare rifugio e serenità, / per implorare protezione e soccorso. Madre di Dio e Madre nostra, / volgi il tuo sguardo dolcissimo / su tutti coloro che ogni giorno / affrontano i pericoli del mare / per garantire alle proprie famiglie / il sostentamento necessario alla vita, / per tutelare il rispetto del creato, / per servire la pace tra i popoli /

Amen

(Dalla preghiera di Papa Francesco - Lampedusa 8 luglio 2013)

(Continua da pagina 1)

il sesso ognuno lo può scegliere. E perché insegnano questo? Perché i libri sono quelli delle persone e delle istituzioni che ti danno i soldi. Sono le colonizzazioni ideologiche, sostenute anche da Paesi molto influenti. E questo è terribile. Parlando con Papa Benedetto, che sta bene e ha un pensiero chiaro, mi diceva: 'Santità, questa è l'epoca del peccato contro Dio Creatore!'. È intelligente! Dio ha creato l'uomo e la donna; Dio ha creato il mondo così, così, così… e noi stiamo facendo il contrario. Dio ci ha dato uno stato 'incolto', perché noi lo facessimo diventare cultura; e poi, con questa cultura, facciamo cose che ci riportano allo stato 'incolto'! Quello che ha detto papa Benedetto dobbiamo pensarlo: 'E' l'epoca del peccato contro Dio Creatore!'".

Papa Francesco viene osannato quando parla dell'emergenza ecologica. E viene censurato e travisato quando parla dell'emergenza antropologica. Andrà tutto bene, solo se torneremo a Dio. Se con intelligenza e ragionevolezza osserveremo le Leggi sante di Dio. L'unico arcobaleno che mi rasserena è quello di Gen 9,13, il segno dell'alleanza tra Dio e Noè dopo il diluvio.

Chiediamo la grazia di imparare davvero ad amare come Cristo ci ha amato. Gesù non discrimina nessuno, ma non chiama il male bene e il bene male. Ci dona il perdono e ci chiede la conversione.

Don Luca

«L'uomo non è fatto per sfruttare la terra o il mare»

Dall'Arcivescovo, in visita al Mercato ittico, un richiamo alla cura della casa comune. L'incontro con gli operatori del settore: «La vita cristiana si può fare anche sul mare, anche a voi è dedicata una parola di Vangelo»

Roberto Lion, direttore generale di Sogemi, schiaccia subito la palla: «Quello ittico è un mercato che apre molto presto. La invitiamo pertanto a venire un'altra volta, alle quattro del mattino, così lo vedrà brulicare ancor più di operatori e clienti». Per nulla intimorito, l'Arcivescovo risponde con un *bagher* da pallavolista: «Sono appena stato rimproverato, perché avrei dovuto venire qui alle quattro del mattino, invece che alle 7.30. Accetto l'invito. Tornerò un'altra volta a quell'ora».

La cortesia istituzionale non manca. Sono presenti i vertici della dirigenza: oltre a Lion, Danilo Simonetta (responsabile mercato ittico, fiori e carni), Teodoro Lattanzio (presidente grossisti ittici), Giorgio Scotti (in rappresentanza di una delegazione del mercato ortofrutticolo) e membri del consiglio di amministrazione. Tuttavia, la visita di monsignor Mario Delpini al mercato bagnato si è distinta per uno squisito clima familiare e informale. I doni a lui offerti ne sono una testimonianza: fiori, frutti, pesce. Il vescovo ha ricambiato con una icona.

Si parte con un giro tra il pescato. Il dottor Valerio Ranghieri, veterinario, accompagna l'ospite in questa parte della visita. Spiega proprietà delle singole specie, ma pure aneddoti. Come quello relativo a un pesce che ora si fregia, nel nome proprio, del titolo di "mediterraneo". In realtà, arriva da lontano. È stato importato da un veneziano. Solo dal secolo scorso sguazza nell'acqua nostrana. E ne è diventato cittadino a tutti gli effetti.

Un palchetto, nel corridoio pedonale, attende, monsignor Delpini. La prima parola è di gratitudine: «Desidero ringraziare – esordisce -. Prendere coscienza, personalmente, di quanta gente consente alla città e a tutto il territorio, di apprezzare i frutti della terra e del mare. Mentre la gente riposa, voi lavorate. Questo vivere un po' al contrario può essere anche un problema per la vita familiare, sociale, ecclesiale. Sono qui a dire la mia solidarietà e il mio apprezzamento per i sacrifici che qui si fanno, per offrire le cose migliori che possiamo raccogliere».

La seconda circostanza, che marca la presenza del successore di Ambrogio, arriva da lontano. E vuole portare lontano: il 100° anniversario della Stella maris, l'ufficio pastorale che si preoccupa dell'apostolato del mare. L'Arcivescovo spiega: «*Stella maris* vuol dire che la vita cristiana si può fare anche sul mare. Oggi, nella nostra liturgia, celebriamo San Tommaso. È uno degli apostoli che è andato più lontano, fino in India, a predicare il Vangelo. Il cristianesimo, quindi, deve essere praticato ovunque. *Stella maris* vuol dire questo: anche a voi, operatori del mare e del turismo marittimo, è dedicata una parola di Vangelo. Il Signore vi benedice, poiché anche voi siete chiamati a una speranza. Il Vangelo è anche per tutti voi».

Come ogni buon oratore sa, un discorso non può mancare di un terzo spunto di riflessione. Che, infatti, arriva. È desunto dal magistero di papa Francesco. Riguarda la cura per la casa comune. Mons. Delpini lo declina ricordando che «l'uomo non è fatto per sfruttare la terra o il mare. È fatto per custodire e coltivare il giardino che Dio ha piantato. Prendendo quello di cui ha bisogno per vivere, ma lasciandone pure alle generazioni future e a chi non ha i mezzi per procurarsi il cibo».

L'intervento del presule termina con una battuta. Che è più di una battuta: «Tutti sanno che a Milano il mare non c'è. Ma il pesce migliore è a Milano. Grazie a voi. Uno dei mercati ittici più importanti del mondo, si trova dove il mare non c'è. Ciò è frutto di quella intraprendenza italiana che avvicina il prodotto al consumatore, che porta le cose migliori là dove sono apprezzate, là dove il lavoro può essere retribuito».

Il congedo dal mercato è orante *(si veda la preghiera in prima pagina accanto all'editoriale).* «Ora voglio pregare con voi – chiude l'Arcivescovo -. Voglio invocare su tutti la benedizione del Signore. Non solo per dire "speriamo che gli affari vadano bene", ma per dire che Dio è nostro alleato. Pensando alle nostre famiglie, alla salute, ai figli, ai genitori anziani, ai dubbi sul nostro futuro… La benedizione di Dio rifiorisca in ogni singola persona».

di ***Massimo Pavanello***

Fonte https://www.chiesadimilano.it

Come le preghiere mi hanno aiutato a guarire dal malefico Corona Virus

Sono stato contagiato dal Corona Virus, sono stato ricoverato in ospedale, sono guarito.

Adesso sto cercando di riprendere per gradi una forma fisica che si avvicini il più possibile a quella che avevo prima del ricovero per Covid-19. La mia degenza ospedaliera, durata 45 giorni, è stata un'esperienza nuova: in 77 anni – la mia età – ero stato ricoverato in ospedale un paio di volte e mai per più di una settimana e per problemi non gravi. Stavolta è stato diverso, il virus è una brutta bestia, ed è rischiosa soprattutto per le persone anziane.

Tutto è cominciato fra la fine di febbraio e i primi di marzo, quando poco o nulla si sapeva del virus, a cominciare dai sintomi. Nel mio caso avevo una febbriciattola soltanto di sera, che spariva il mattino dopo. Niente tosse, niente difficoltà di respirazione, niente sintomi di influenza o di bronchite. Nemmeno la radiografia del torace aveva messo in luce qualcosa di grave. Eppure la febbre serale non accennava a smettere. Anzi, diventava più aggressiva e aumentava, fino a superare i 39 gradi.

Mia moglie Annalisa non è medico ma si rendeva conto che la mia situazione si aggravava di giorno in giorno. Cercò di farmi portare a un Pronto soccorso, ma per ben tre volte la risposta fu negativa. La quarta volta il suo appello assunse toni disperati e fui trasportato al Pronto Soccorso dell'ospedale Humanitas. Posso dire che è stata lei, con la decisione e la passione di chi vuole bene, a salvarmi la vita.

La mia degenza è stata lunga, pesante soprattutto all'inizio perché il virus era diventato assai pericoloso. Ho comunque apprezzato da vicino la dedizione dei medici e soprattutto degli infermieri e delle tante infermiere che si occupavano di noi malati. Infagottati com'erano nelle divise chiare di leggero tessuto anti-contagio, davano davvero l'impressione di essere angeli, sempre pronti ad accorrere, ad assistere, sempre di buon umore per metterci a nostro agio. Azzeccata in pieno la definizione di papa Francesco: i santi della porta accanto. Sono stati loro a rendere la mia degenza sopportabile. Meno facile la situazione di mia moglie, che aspettava a casa in ansia. Anche perché i medici la informavano ogni giorno delle mie condizioni che erano piuttosto critiche all'inizio. Annalisa è stata insuperabile nel riferirmi quelle notizie abbassandone la gravità e incoraggiandomi sottolineando i miei progressi.

Dopo nemmeno venti giorni ero pronto per essere dimesso. Ma uno dei tanti microbi di casa in ospedale si era infilato nei miei polmoni. Tutto da rifare, polmonite batterica. Che si aggiungeva al virus, tornato a farsi minaccioso.

Il mio organismo in qualche modo ha resistito. Dagli esami i medici dicevano che avevo due vantaggi: innanzitutto non avevo altre patologie e poi si vedeva che i miei erano polmoni di uno che non aveva mai fatto vita sedentaria. Io aggiungo un terzo vantaggio, la Provvidenza, sollecitata dalle preghiere non solo di mia moglie ma di tanti, tanti altri. In tutta la mia vita non mi sono mai sentito tanto benvoluto, seguito, amato, assistito con preghiere da tanta gente. Facevo fatica a seguire sullo smartphone i messaggi delle tante persone che conoscevo in vari àmbiti, dal lavoro alla campagna, dai parenti al basket – sport in cui ero attivo fino a pochi mesi fa - alle amicizie maturate in tanti anni. Hanno pregato per me una famiglia musulmana e una ebrea, cui si sono aggiunti degli agnostici e perfino un ateo. Ho sentito queste preghiere dentro di me, mi hanno commosso ma soprattutto mi hanno dato fiducia e forza.

Alla fine eccomi qui, di nuovo a casa, a Milano 3, tornato quasi a nuova vita. Con un pensiero che mi accompagna da quando la degenza è finita: se la Provvidenza mi ha salvato, vuol dire che si aspetta ancora qualcosa da me. Che i Signore mi aiuti a fare la sua volontà.

Mario Natucci

Immagine dal web

Come sempre desideriamo ringraziarvi per il vostro sostegno, mai mancato, nell'aiuto ai fratelli meno fortunati. La raccolta di generi alimentari non si ferma e vi preghiamo di lasciare le borse della spesa sempre in Chiesa sotto i gradini dell'Altare, vicino all'Ambone. Vi informiamo inoltre che la Caritas Ambrosiana ha istituito un nuovo servizio di ascolto telefonico dedicato alle persone anziane: " 4 chiacchere per stare vicini". Si può telefonare allo 02 76037700 dalle 15.30 alle 17.30 dal lunedì al venerdì. La locandina sarà affissa alle porte della Chiesa.

Ancora grazie a tutti

Caritas parrocchiale

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Pubblichiamo la lettera che ci ha scritto Padre Matthieu dove racconta che purtroppo, in piena pandemia coronavirus, si è risvegliato anche ebola nella Repubblica Democratica del Congo.
Domenica 14 giugno Corpus Domini la nostra comunità ha pregato per i nostri cari fratelli e ha sostenuto Padre Matthieu con un contributo straordinario raccolto durante le Sante Messe.

Carissimo Don Luca e tutti voi cari dell'Unità Pastorale Gesù Salvatore e Sant'Agata.
La Grazia del Signore Nostro Gesù Cristo, l'Amore di Dio Padre e la Comunione dello Spirito Santo siano con Tutti Voi. (Cor. 13, 14)
Scrivendovi nella Solennità della Santissima Trinità, spero che questo mio messaggio vi trovi tutti lieti nel Signore, incoraggiandoci a vicenda, vivendo con gli stessi sentimenti, consapevoli e animati dalla Speranza che Il Dio dell'Amore e della Pace sta sempre con Tutti noi (Cor 13, 11) anche nel momento drammatico del Coronavirus già vissuto e nel momento dell'angosciosa attesa della fine della pandemia.
Ringraziamo Il Signore per ogni miglioramento della situazione in Italia e nel mondo, e Lo preghiamo perché assista chi sta ancora lottando per sradicare nel suo spazio vitale il Coronavirus.
Purtroppo da due mesi e tre settimane, tocca anche a noi dell'Africa, precisamente noi della Repubblica Democratica del Congo, vivere ed sperimentare le ferite e le angosce che ci portano insieme Coronavirus ed il virus Ebola.
Una situazione difficile e complicata da gestire per la nostra società priva di strutture sanitarie adeguate e costituita da famiglie numerose (anche di 15 persone) che condividono un domicilio di appena qualche metro quadrato e che non possono raggiungere, a causa della povertà, le poche strutture sanitarie esistenti.
In questa situazione sociale drammatica è difficile far fronte a tutti e due virus!
Qui si aspetta indubbiamente un intervento potente del Dio Uno e Trino per salvarci dalla rovina…. per favore, PREGATE PER NOI.
Vostro nel Signore,
PADRE Matthieu Kasinzi, imc.

TANTI AUGURI, CARO DON LUCA

Era il 12 giugno del 1999 quando, nel maestoso Duomo di Milano, il nostro attuale parroco, don Luca Broggi, emozionatissimo, riceveva dalle mani dell'allora arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, l'ordinazione sacerdotale.
Da allora, sono trascorsi 21 anni, il suo sacerdozio è ormai maggiorenne ma non ha perso nulla dello smalto del primo giorno. Fedele al Vangelo e alla Chiesa Cattolica nel cui magistero crede fortemente e nella quale si riconosce, da poco meno di quattro anni, don Luca è in mezzo a noi e, nella sua veste di parroco dell'Unità Pastorale delle parrocchie di Sant'Agata e di Gesù Salvatore, riesce a trasmettere la gioia del Signore a tutta la comunità col sorriso, la disponibilità, l'ascolto, l'accoglienza e- perché no?- con la sua passione per la musica.
Grazie, caro don Luca, per tutto quello che fai per noi e buon cammino sacerdotale.

I tuoi parrocchiani

In memoria di Federico Citarella

Una nuova ambulanza di soccorso per Basiglio

Croce Amica è un valore aggiunto di inestimabile importanza per Basiglio. Di questo era fermamente convinto il **dott. Federico Citarella,** stimato professionista di Milano 3, prematuramente scomparso nel luglio del 2017. Per questo la moglie, architetto Anna Reoli, e l'avvocato Daniele Turani, grande amico di Federico e Presidente della Fondazione Polli- Stoppani- che ha raccolto i fondi- hanno deciso di onorarne la memoria donando a Croce Amica una nuova ambulanza di soccorso.

Il nuovo mezzo, denominato M17, è entrato in funzione nel pieno dell'emergenza Coronavirus- sostituendo l'ambulanza M13 che aveva superato i 230'000 km imposti da Regione Lombardia- e, in poche settimane, ha permesso di soccorrere oltre 100 persone, percorrendo quasi 2000 km.

"L'emergenza CoVid-19 ci ha impedito di inaugurare la nuova ambulanza appena uscita dall'officina dell'allestitore ma non ha influito sull'immediata operatività del nuovo mezzo al servizio di Basiglio", ha detto il Presidente di Croce Amica, Roberto Bizzozero, nel suo intervento durante la cerimonia di inaugurazione svoltasi domenica 7 giugno 2020, con la santa messa delle 11,45.

La funzione è stata celebrata don Luca Broggi, in presenza dei familiari di Federico Citarella, di una nutrita rappresentanza di Croce Amica, del Sindaco di Basiglio, del Comandante dei Carabinieri, della Polizia Locale, della Vigilanza Comprensoriale, dell'Associazione Nazionale Carabinieri, di altre Associazioni di Basiglio e di molti cittadini e fedeli. Durante la celebrazione, che ha visto la Chiesa di Milano 3 raggiungere la massima capienza, nel rispetto del necessario distanziamento sociale, si è pregato per Federico Citarella e per "tutti coloro che in vita hanno operato per il bene della nostra comunità". I Volontari di Croce Amica, commossi, hanno recitato la *Preghiera del Volontario* chiedendo al Signore aiuto perché "tutta la nostra vita sia un dono per gli altri".

Dopo la benedizione, gli ospiti si sono spostati nel cortile dell'oratorio della Chiesa di Gesù Salvatore ove la nuova ambulanza, avvolta da nastri e coccarde tricolori, faceva bella mostra di sé e sembrava ascoltare, attenta e partecipe, i vari interventi. Daniele Turani ha spiegato il significato della donazione, ricordando la passione di Federico per Croce Amica e le attività della Fondazione Polli-Stoppani, volte all'assistenza delle persone in difficoltà mentre Anna Reoli ha ricordato la grande umanità di Federico e il suo amore per gli altri, che si è palesato anche in un importante trascorso nella Croce Rossa Italiana. Il Sindaco Lidia Reale ha ringraziato, a nome di tutta la comunità di Basiglio, i volontari di Croce Amica "che sottraendo tempo ai propri cari e ai momenti di libertà dal lavoro, sono al servizio degli altri garantendo un presidio assistenziale e di sicurezza sanitaria al nostro territorio" e la Fondazione Polli-Stoppani per il prezioso dono. E' intervenuto, poi, il dott. Puleo che ha affermato che il miglior modo di aiutare una comunità è sostenere i Volontari attivi sul territorio, dotandoli di strumenti di lavoro all'avanguardia, come dimostra l'emergenza Covid-19 in Lombardia "superata anche grazie ai Volontari che, a bordo delle ambulanze, hanno portato il primo soccorso ai malati e il sostegno alle famiglie colpite dalla pandemia". La serie di interventi è stata chiusa dal parroco don Luca Broggi, che ha ricordato come la generosità e la dedizione al prossimo siano due cardini della cristianità e due modi per realizzare la parola di Dio. Infine, i Volontari di Croce Amica hanno manifestato la loro gratitudine alla Fondazione Polli-Stoppani e alla famiglia Citarella nominando l'avvocato Turani e l'architetto Reoli Soci Onorari dell'Associazione.

Per la cronaca: Camilla, la più giovane volontaria di Croce Amica, ha porto ad Anna Reoli le forbici con cui la stessa, a fianco di Daniele Turani, ha tagliato il nastro tricolore posto sulla nuova ambulanza mentre Dario, il più giovane soccorritore, ha acceso le sirene e i lampeggianti del nuovo mezzo, dando ufficialmente il benvenuto a M17 e augurando, tra gli applausi fragorosi dei presenti, buon servizio a Croce Amica.

Carlo Giorgio Visconti, vice presidente di Croce Amica

L'angolo della Poesia
di Giusi Sposato e Angela Samarco

Riflessioni sul valore del coraggio

Cosa vuol dire avere il "coraggio di essere umani") come dice Mengoni in una sua canzone) ?La risposta spontanea è: lottare per gli altri, per un mondo con diritti uguali per tutti e per il progresso di tutta l'umanità.
Ma oggi non possiamo non pensare ai tanti "guerrieri" che, pur non essendo consegnati singolarmente alla Storia, hanno vissuto e vivono il loro coraggio di essere umani, impegnandosi quotidianamente nella lotta al coronavirus e nell'assistenza e cura dei malati, a rischio della propria salute. Oppure alle persone che continuano ad adempiere al loro compito, assicurando servizi essenziali alla comunità.
Con una breve raccolta di frasi e riflessioni sul coraggio, vogliamo dare spazio a questo sentimento e a questi nuovi eroi che trasformano ogni giorno difficoltà e paura in un dono.

A proposito di coraggio, sant'Agostino scrive una frase che ci esorta a considerarlo un dono che, insieme allo sdegno, rende possibile cambiare il destino dell'umanità, una virtù fondamentale dell'uomo per muoversi e non restare fermo, per cambiare il mondo: "La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle" .

Avere coraggio, quindi, vuol dire non rassegnarsi, significa esistere davvero. Anche Ungaretti considera sdegno e coraggio l'antidoto alle avversità e agli ostacoli della vita, e scrive in *Vita d'un uomo*:
"Non sono il poeta dell'abbandono alle delizie del sentimento, sono uno abituato a lottare […] Sdegno e coraggio di vivere sono stati la traccia della mia vita. Volontà di vivere nonostante tutto, stringendo i pugni, nonostante il tempo, nonostante la morte."

Ma il coraggio non è sinonimo di incoscienza e assenza di paura, eroismo puro: è vincere la paura del tutto umana che vive in noi.
"Ho imparato che il coraggio non è la mancanza di paura, ma la vittoria sulla paura. L'uomo coraggioso non è colui che non prova paura ma colui che riesce a controllarla."
Nelson Mandela

Il concetto è ripreso anche da Giovanni Falcone che dice "L'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Ecco, il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio ma incoscienza."

Solo così possiamo arrivare ad una situazione come quella che descrive Martin Luther King: "Un giorno la paura bussò alla porta, il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno"

È normale che l'uomo abbia paura, l'importante è -come dice Paolo Borsellino- "che la paura sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla **paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti."**

Non occorre, dunque, essere eroi per dimostrare il proprio coraggio. Spesso è sufficiente rivolgere lo sguardo al mondo che ci circonda e provare a "dare di più"

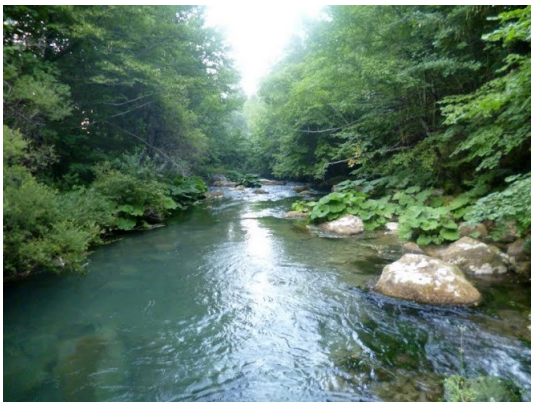
"[…] Perché la guerra la carestia/non sono scene viste in TV/e non puoi dire lascia che sia
perché ne avresti un po colpa anche tu./Si può dare di più perché é dentro di noi/si può dare di più/senza essere eroi/ come fare non so non lo sai neanche tu/ma di certo si può...dare di più
[…]"
Umberto Tozzi - *Si può dare di più*

Prendiamo dunque esempio da Paolo Coehlo, che in una bella e breve poesia ci esorta ad essere come il fiume, che con il suo scorrere calmo, senza aver timore di nulla, bene rappresenta la metafora di una vita ben vissuta,

Come il fiume che scorre

Essere come il fiume che scorre
silenzioso nella notte,
senza temere le tenebre.
Se ci sono stelle nel cielo, rifletterle.
E se i cieli si riempiono di nubi,
così come il fiume, le nubi sono d'acqua;
riflettere anch'esse, senza timore,
nelle tranquille profondità.

Paulo Coelho



Premiazione online del concorso

Graficamente - Un logo per la Biblioteca dei Ragazzi

Che fine hanno fatto i progetti, i concorsi e le premiazioni in programma ante coronavirus nel nostro territorio? Come prevedibile, alcuni sono stati annullati, altri rinviati a data da destinarsi, altri ancora realizzati online. Come nel caso del concorso "Graficamente- Un logo per la biblioteca dei ragazzi".

Di che cosa si tratta? Con quali obiettivi? Da chi è stato indetto? A chi era diretto? Con quali risultati?
Queste e altre ancora sono le domande che ho rivolto, telefonicamente, a Laura Gigliotti, responsabile delle biblioteche comunali di Basiglio. Ed ecco le sue risposte.

"Il progetto *Graficamente – Un logo per la biblioteca dei ragazzi* nasce nell'ottobre 2019 su iniziativa di Daniela Gironi, Assessore alla Cultura, e di tutta l'Amministrazione comunale e della Biblioteca, in collaborazione con la *storica* professoressa di educazione artistica dell'Istituto Comprensivo di Basiglio, Viviana Ponti. Obiettivo: creare un logo per la biblioteca dei ragazzi che fosse evocativo di ciò che questa istituzione rappresenta. Destinatari del progetto sono stati tutti gli alunni di prima media, validamente seguiti dai professori di educazione tecnologica Ginetta Chiarotti e Umberto Di Naso, d'intesa con la Dirigente Scolastica, Samantha Filizola. I ragazzi hanno dimostrato interesse verso la realtà della biblioteca, intesa come bene della collettività, e quindi hanno accolto la proposta con entusiasmo, liberando la loro creatività, mettendo in gioco le loro competenze. Il risultato finale è molto bello ed è sotto gli occhi di tutti: basta andare sulla pagina Facebook della biblioteca per ammirare i trenta disegni che hanno partecipato al concorso." Mi *risponde* Laura.

Poiché la parola concorso richiama premiazione e, quindi, giuria, chiedo a Laura di chiarire questi punti.

"Volentieri. Vorrei precisare che *Graficamente*, sebbene possa sembrare un concorso di tipo tradizionale in quanto si conclude con un disegno scelto da una giuria, è stato pensato e realizzato come un *progetto* che richiedeva l'impegno dei ragazzi a fare qualcosa di bello e di utile per la collettività, attraverso la creazione del logo della biblioteca. E questo i ragazzi l'hanno capito perfettamente. Inizialmente noi organizzatori avevamo pensato di concludere il progetto con una mega festa a fine maggio, alla presenza di tutti gli studenti, della Dirigente Scolastica, di una rappresentanza degli Insegnanti, dell'Amministrazione comunale e della cooperativa "Effatà" che gestisce le nostre biblioteche. L'emergenza sanitaria ha infranto questo sogno ma non ci siamo arresi del tutto: abbiamo convocato, da remoto, la giuria che ha esaminato i trenta elaborati pervenuti online da parte dei quarantuno partecipanti; i giurati hanno scelto il logo vincente; infine, la biblioteca ha pubblicato un video con tutti i lavori sulla propria pagina Facebook . E così, in modo virtuale, abbiamo portato a termine il progetto. E il risultato, a parer mio, non è per niente male. Certo. Non è la stessa cosa di una bella festa in presenza. Ma almeno abbiamo continuato a mantenere vivo il rapporto tra la biblioteca, la scuola e gli studenti, gratificandoli per il loro impegno e per la loro passione." Conclude Laura, con un pizzico di legittimo orgoglio.

Per completezza di informazione, chiedo alla nostra bibliotecaria da chi era composta la giuria e i nomi dei vincitori.

"La giuria era formata da Claudio Trementozzi, capo ufficio stampa del Comune di Basiglio; da Serena Viola, artista, illustratrice, visual designer e da Mauro Portaluppi, bibliotecario e legale rappresentante di "Effetà. Soc. Coop". Di fronte alla bellezza dei lavori dei giovani artisti, i giurati hanno dichiarato, con piacere, di avere avuto l'imbarazzo della scelta. Alla fine, il logo vincitore è risultato quello del trio Marco Ciolli, Filippo Cantatore e Kean Gallardo, che rappresenta dei bambini in girotondo uniti dai libri. Una bella immagine e un bel messaggio". Conclude, soddisfatta, Laura Gigliotti.

Rosetta Cannarozzo

Il logo vincitore del concorso

Il viaggio dentro di noi

Ballata dell'uomo vecchio
Parole e musica di Claudio Chieffo

La tristezza che c'è in me, l'amore che non c'è hanno mille secoli
il dolore che ti dò, la fede che non ho hanno mille secoli.
Sono vecchio ormai, sono vecchio sì,
questo Tu lo sai, ma resti qui.
Io vorrei vedere Dio, vorrei vedere Dio, ma non è possibile:
ha la faccia che tu hai, il volto che tu hai e per me è terribile.
Sono vecchio ormai, sono vecchio sì,
questo Tu lo sai, ma resti qui.
Ascoltami, rimani ancora qui ripeti ancora a me la Tua parola
ripetimi quella parola che un giorno hai detto a me e che mi liberò.
La paura che c'è in me, l'amore che non c'è hanno mille secoli
tutto il male che io so, la fede che non ho hanno mille secoli.
Sono vecchio ormai, sono vecchio, sì
ma se Tu vorrai mi salverai.
Ascoltami, rimani ancora qui ripeti ancora a me la Tua parola
ripetimi quella parola che un giorno hai detto a me e che mi liberò

Claudio Chieffo

(Forlì, 9 marzo 1945 – Forlimpopoli, 19 agosto 2007) è stato un cantautore, insegnante e compositore italiano.
È noto per aver composto canzoni di ispirazione cristiana, molte delle quali eseguite in ambito liturgico.

Questa bellissima canzone, anzi la definirei una sublime poesia musicata, mi ritorna sempre in mente. È un testo che fa parte della mia vita, conobbi personalmente l'autore e, mai come in questo periodo, la sento vera. Stavo riflettendo con un'amica intelligente che mi spronava a scrivere sul significato del periodo che stiamo vivendo, anzi, sul superamento dello stesso e sulla fede vissuta.
Fase 1: la morte di tanti, la paura, la spogliazione delle false certezze e la corsa ai beni di prima necessità come se avessimo paura di non avere più di che cibarci. *Fase 2:* il tempo delle negazioni, non si può uscire senza mascherina, non ci si può dare la mano né stare fisicamente vicini, nei negozi ci si guarda con sospetto, uno starnuto allarma, la lontananza dagli amici.
Cosa ci può essere di creativo nel restare segregati in pochi o tanti metri quadrati? Sono i cuochi che imperversano in televisione, gli epidemiologi, i giornalisti, i politici, senza nulla togliere alle loro competenze, la nostra àncora di salvezza?
Persino i sacerdoti sono stati esclusi dal morire di tanti. Siamo stati fuori dagli edifici religiosi, che tipo di viaggio abbiamo fatto? Siamo stati costretti, nostro malgrado, a fare un viaggio dentro di noi. Ce ne siamo accorti? Chi più chi meno. Cosa abbiamo cercato? Chi ci ha aiutato a cercare? Sono domande che mi sono posta e non sono di facile risposta.
Una cosa la so, siamo rimasti soli e sono convinta dell'utilità di questa situazione. Abbiamo vissuto la lontananza dai sacramenti, forse eravamo troppo abituati anche a questi e non riuscivamo più a dargli il significato che meritavano. Ma ci sono mancati davvero?
Cos'è la "Parola" di cui si parla nel testo della canzone sopra? Non è certamente solo il colloquiare.
Papa Francesco ci ha dato un grandissimo insegnamento: il silenzio. La grande piazza san Pietro vuota ci ha consegnato l'intuizione profonda che la parola, in certe situazioni, risulta insufficiente, persino fastidiosa. Più volte ho ripensato all'insegnamento di mio padre che mi diceva che quando non si sa cosa fare, si deve tacere per pensare; questo è un atteggiamento naturalmente intelligente per chi non vuole parlare inutilmente. Ma cos'è la "Parola"? Cosa c'è di importante da comunicare?
Sono cattolica, credo che sia stato il Signore a chiedermi 18 anni fa, attraverso un suo ministro illuminato, di fare la catechista e spesso sperimento la mia inadeguatezza di fronte ad un annuncio di una vita diversa, piena, che a fatica comprendo io stessa.
La grande domanda che mi rimane dentro è un'altra: riusciremo ad avere un approccio diverso nei confronti della vita? Rimarrà tutto uguale? Una cosa la so, non mi è più possibile sprecare il tempo; la mia fede ha bisogno di crescere e tutti necessitiamo di maestri di vita appassionati del Vangelo. Abbiamo bisogno che dal pulpito ci insegnino cosa c'entrano gli episodi del Vangelo con la nostra vita di tutti i giorni. Gesù Cristo era *uno* molto concreto. In questo viaggio ho riscoperto che evangelizzare non è parlare, fare, esserci sempre e comunque, ma è cambiare il proprio cuore. Abbiamo, anzi, ho bisogno di sentirmi dire una Parola vera, che dia senso all'esistenza; questa me la può dire solo il Vangelo o chi vive davvero in pienezza la Parola di Cristo: "Ripetimi, quella Parola che, un giorno hai detto a me, e che mi liberò".
Allora, come dice il testo della canzone, vedrò persino Dio "che ha la faccia che tu hai" e se io cambierò, il mondo cambierà.

Carla Maria Usuelli

SPECIALE SCUOLA

LA SCUOLA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

A cura di Rosetta Cannarozzo e di Angela Samarco

La parola ai protagonisti

Le interviste di Rosetta Cannarozzo

Lo sappiamo tutti: l'emergenza sanitaria da Covid 19 ha rivoluzionato il nostro modo di vivere, il nostro mondo. Incluso, ovviamente, quello della scuola. Dirigenti scolastici, personale amministrativo, insegnanti, alunni e famiglie, da mesi, sono alle prese con videoconferenze, chat, lezioni a distanza e altro ancora perché- ne sono convinta- si può anche fare a meno delle aule ma non degli insegnanti, non dell'istruzione che è un diritto sancito dalla Costituzione, un bene comune che va difeso perché su di esso si fonda il nostro futuro. L'emergenza sanitaria ha costretto la comunità scolastica a ripensare a una nuova organizzazione degli spazi, dei tempi, dei contenuti da veicolare attraverso nuovi strumenti e nuove strategie didattico-educative, cercando di non perdere mai di vista l'obiettivo primario: la formazione integrale degli alunni.
Come ha risposto la scuola a questo improvviso, rapido e sconvolgente cambiamento? L'abbiamo chiesto ad alcuni dei protagonisti del pianeta-scuola a noi più vicino: l'Istituto Comprensivo di Basiglio.

Obiettivo benessere psico-fisico

Intervista alla Dirigente Scolastica dell'Istituto Comprensivo di Basiglio, Samantha Filizola

D. Prima di entrare nel vivo dell'argomento, vuole presentarsi ai lettori di Radar?
R. Certo! Mi chiamo Samantha Filizola, sono originaria di Sapri (Sa) e sono stata assegnata, in seguito a procedura concorsuale nazionale, alla Regione Lombardia in qualità di Dirigente scolastica.

D. Sappiamo che, fin dal primo giorno di scuola del corrente anno scolastico, lei ha proposto a tutti gli alunni della scuola secondaria di primo grado la gita sulla neve. Quale motivazione l'ha spinta?
R. Come Dirigente Scolastica ho proposto di innovare l'offerta formativa, già ricca, dell'ICS di Basiglio, puntando su un aspetto che poteva essere implementato, vale a dire lo sport, che non solo è molto importante per la crescita fisica e la salute degli adolescenti, ma aiuta a stare bene insieme, favorisce la concentrazione nello studio, migliorando il rendimento scolastico. Ogni Dirigente scolastico porta con sé il proprio background culturale e professionale, oltre a idee innovative ed io ho voluto valorizzare una disciplina che in altri Stati trova più spazio nel curricolo scolastico, proprio per il suo alto valore formativo. Ritengo, infatti, che lo sport e i comportamenti ispirati ad a uno stile di vita sano, concorrano, al pari di altre discipline, alla crescita psicofisica dei nostri alunni. Per questo motivo abbiamo proposto alle famiglie una gita sportiva di avviamento e consolidamento degli sport invernali sulla neve, presso la stazione sciistica del Monte Pora (Bg).

D. Come è andata questa esperienza?
R. Molto bene. La gita ha coinvolto e entusiasmato circa trecento alunni. Direi, quindi, che il feedback è stato molto positivo!

D. Il giorno successivo al rientro a scuola delle ultime classi dalla montagna, è iniziato il lockdown. Come ha reagito la scuola?
R. Ogni tanto io e i docenti che abbiamo accompagnato gli alunni in gita ricordiamo con nostalgia i momenti trascorsi con spensieratezza sulla neve, con i nostri studenti perché sono stati gli ultimi sprazzi di normalità prima della tempesta che ha coinvolto tutti noi. Anche i ragazzi ricordano con malinconia quei momenti impegnativi e formativi, trascorsi in allegria e che hanno fatto vivere loro la scuola in modo diverso, aiutandoli a comprendere tutta l'importanza e la bellezza dello stare insieme. Un lato positivo della quarantena c'è stato e si è manifestato con il desiderio espresso dai ragazzi ai docenti di tornare a scuola e di riprendere una vita fatta di relazioni vere e non solo virtuali.

D. Dopo pochi giorni di "vacanza forzata", sono iniziati i primi esperimenti di didattica a distanza. Come si sono organizzati gli insegnanti dei tre ordini di scuola?
R. La Didattica a Distanza ha rappresentato una sfida e al tempo stesso una opportunità per docenti e studenti di sperimentare una nuova modalità di "fare scuola". Sin dalla

(Continua a pagina 11)

prima settimana di chiusura dell'istituto, gli insegnanti dei tre ordini di scuola hanno mantenuto la relazione educativa con i propri alunni mediante l'invio di materiale didattico e attività da svolgere a casa. Quando è stato chiaro a tutti che il decorso dell'epidemia nel nostro Paese non ci avrebbe consentito, nel breve termine, di riprendere le attività didattiche in presenza, ci siamo attivati per iscrivere la nostra scuola alla piattaforma e-learning Gsuite. In poco tempo insegnanti e alunni della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, hanno imparato ad utilizzare le funzionalità di Gsuite tra cui Meet e Classroom, svolgendo attività didattiche sincrone e asincrone e incrementando le loro competenze digitali. In questa situazione del tutto inedita, per non perdere neppure un alunno, la scuola ha dato alle famiglie che ne hanno fatto richiesta i supporti tecnici necessari: circa 50 PC e 10 connect card, consegnati dalla sottoscritta, in comodato d'uso. Dal punto di vista dell'organizzazione scolastica abbiamo rifatto l'orario, i criteri di valutazione, l'integrazione al PTOF e al regolamento disciplinare e rivisto le modalità di svolgimento dei colloqui con i genitori, adattandole alla situazione emergenziale.

D. Questa emergenza ha indebolito la funzione degli organi collegiali?
R. Gli organi collegiali (Collegio dei docenti, Consiglio d'istituto, Giunta esecutiva) sono stati convocati regolarmente e hanno continuato a deliberare in remoto mediante videoconferenza.

D. Come si prepara l'Istituto Comprensivo di Basiglio ad affrontare il nuovo anno scolastico?
R. Al momento gli istituti di ogni ordine e grado non hanno ricevuto direttive ministeriali precise circa l'organizzazione del servizio scolastico per l'anno scolastico 2020/21. L'unico documento tecnico di ipotesi di rimodulazione delle misure contenitive del COVID-19 è la relazione che il Comitato Tecnico Scientifico ha presentato, il 28/05/2020, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Sulla base di tale documento, la ripresa delle attività dovrà essere effettuata in un complesso e delicato equilibrio tra sicurezza, benessere socio emotivo di studenti e lavoratori della scuola, qualità dei processi di apprendimento e rispetto dei diritti costituzionali all'istruzione e alla salute. Sulla scia di queste indicazioni, il nostro Istituto Comprensivo saprà fare tesoro di questa traumatica ma importante esperienza per mettere in campo tutte le risorse umane, strumentali, tecnologiche e logistiche necessarie per il raggiungimento di questi importanti obiettivi.

Nonsolonumeri

Intervista alla Direttrice amministrativa, Alisia Rugiero

Alisia Rugiero non ha bisogno di particolari presentazioni essendo, ormai da molti anni la direttrice amministrativa del locale Istituto Comprensivo, colei che dirige l'ufficio di segreteria, il personale ATA e che ha il compito di far quadrare i conti. Insomma, è un pò il ministro dell'economia della scuola, sempre alle prese con i numeri dai quali comincio la mia intervista telefonica.

D. Ci puoi descrivere l'Istituto Comprensivo di Basiglio in cifre?
R. Il nostro Istituto, unica autonomia scolastica in tutto il Comune di Basiglio, comprende tre ordini di scuola: Infanzia, Primaria e Secondaria di primo grado ed è frequentato da 1.041 alunni.
La scuola dell'Infanzia è costituita da due plessi denominati Est e Ovest dove sono funzionanti rispettivamente 4 e 5 sezioni. Le 9 sezioni accolgono circa 206 bambini.
La scuola primaria è formata da un solo plesso che accoglie ben 22 classi con 497 alunni.
La scuola secondaria di primo grado composta anch'essa da un solo plesso, ospita invece 15 classi con 338 iscritti.

D. Sono numeri alti dietro i quali ci sono persone, a cominciare dagli alunni. Cosa ha fatto l'I.C. per andare incontro alle esigenze degli alunni sprovvisti di quei dispositivi informatici indispensabili per seguire le lezioni a distanza?
R. Ha fornito circa 50 computer portatili e 10 connect card in comodato d'uso gratuito.

D. Con quali soldi li ha comprati?
R. La gran parte dei notebook era già in possesso della scuola, altri *device* sono stati acquistati con i soldi messi a disposizione dallo Stato con il decreto "Salvascuola" e ulteriori 25 pc portatili sono appena stati consegnati con i fondi del PON.

D. Cioè?
R. PON è un acronimo che sta per Programma Operativo Nazionale. In pratica: il nostro Istituto ha aderito a un progetto, cofinanziato dall'Unione Europea, per la realizzazione di "smart class" per le scuole del primo ciclo comprendenti la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado. Gli interventi di questo progetto sono stati destinati all'acquisizione di dispositivi digitali, da concedere in comodato d'uso agli alunni che ne erano privi, ai fini della fruizione di attività formative a distanza.

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 11)

D. Tutto è andato liscio?

R. Nell'insieme sì, a parte qualche ritardo nella consegna dei dispositivi, acquistati con i fondi statali del Decreto "Salvascuola" in piena emergenza sanitaria, dovuto al fatto che i fornitori hanno ricevuto una pioggia di richieste sia da parte delle scuole - per garantire la didattica a distanza - sia da parte delle Aziende private e delle Pubbliche Amministrazioni per consentire lo svolgimento del lavoro agile ai propri dipendenti e ben presto hanno esaurito le scorte.

D. Com'è cambiato il tuo lavoro?

R. Premesso che l'attività amministrativa e contabile non si è mai fermata devo dire che, dopo la fase iniziale in cui tutto era diventato più complicato, più lento e snervante, il lavoro da casa è stato molto più "agile". Tale modalità di prestazione lavorativa infatti si è rivelata uno strumento chiave nel periodo cruciale dell'emergenza sanitaria, che ha consentito il proseguimento delle attività amministrative necessarie degli uffici di segreteria e, al contempo, il contenimento e la protezione del contagio.

D. Perché? Concretamente, come lavoravate tu e le tue colleghe?

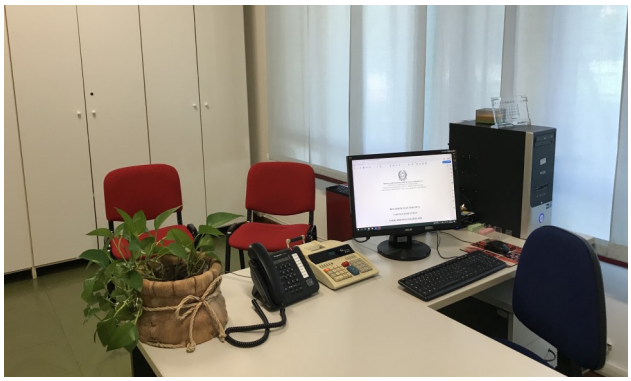
R. Ciascuna di noi si connetteva, da casa, con la propria postazione di lavoro e da lì svolgeva i compiti specifici di disbrigo pratiche, aggiornamento di documenti, diffusione di circolari, supporto alla didattica, ecc.

D. Insomma, lavoravate come se vi foste trovate nei vostri rispettivi uffici.

R. "Come se". Hai detto bene. Perché non è esattamente la stessa cosa lavorare dal vivo o da remoto. In quest'ultimo caso, devi fare i conti con la piattaforma, la connessione talvolta lenta e poco performante, con la stanchezza dello stare ore e ore incollata allo schermo… Insomma, tutto diventa più stressante e richiede più tempo e concentrazione.

D. In conclusione, com'è il bilancio, non finanziario, di questa nuova esperienza?

R. Positivo. Decisamente positivo non solo per la parte amministrativa, che è quella che mi compete, ma per tutta la scuola in generale che, a parer mio, esce da questa sfida a testa alta.



Ciao Maestra, che bello rivederti!

Intervista con Annamaria Vitiello, Insegnante di religione

Per parlare degli aspetti pedagogici della didattica a distanza (DAD), scelgo di fare una chiacchierata telefonica con Annamaria Vitiello, insegnante di religione nella nostra scuola primaria perché ritengo opportuno dare voce a un insegnamento, a torto, considerato da alcuni di "serie b". Dico *a torto* perché la dimensione spirituale, presente nell'uomo a tutte le età, non può non far parte di quella formazione integrale della persona che è la finalità ultima di tutto il processo educativo. Annamaria risponde volentieri e premette che solo il 4% dei quasi cinquecento alunni della primaria non si avvale di questo insegnamento.

D. Che differenza c'è tra l'insegnamento della religione nella scuola e il catechismo?

R. L'insegnamento della religione cattolica(IRC) nella scuola non è catechismo ma una proposta culturale-religiosa, offerta a tutti (credenti, non credenti, appartenenti ad altre confessioni religiose) con finalità educative e formative. Questo perché il nostro Paese ha radici profondamente cristiane che fanno parte del patrimonio storico del popolo Italiano e, pertanto, lo studio della religione è strettamente legato a molte altre materie, come storia, letteratura, arte, musica…

D. Qual è la finalità dell'IRC?

R. Aiutare gli alunni a maturare un proprio pensiero in materia religiosa, insegnando loro i principi fondamentali del Cattolicesimo nonché quelli di altre religioni per un sereno confronto, sempre alla ricerca di ciò che ci unisce agli altri e non di quello che ci divide.

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 12)

D. E il catechismo?
R. Il catechismo- che non si fa a scuola, sia chiaro- ha come finalità l'educazione alla fede cattolica, prepara ai Sacramenti e aiuta a vivere un'esperienza di fede all'interno di una comunità.

D. Stiamo parlando, quindi, di una disciplina a pari dignità con le altre e che, al pari delle altre, si è cimentata con la DAD. Quali i punti di forza di questo nuovo modo di fare scuola?
R. Ci ha permesso di mantenere i contatti con gli alunni che, in un momento drammatico come questo, avevano più che mai bisogno di essere rassicurati dalla voce della maestra che, anche se virtualmente, era con loro e rappresentava, anche se in modo insolito, quella normalità di cui sentivano il bisogno.

D. Tecnicamente, è stato facile?
R. Non sempre. Ma l'avere accettato la difficile scommessa ci ha portato ad acquisire nuove e importanti competenze digitali e a me, come insegnante, ha fornito uno stimolo in più per "inventarmi" un tipo di didattica innovativa e accattivante necessaria per mantenere vivo l'interesse dei bambini che pur vedendomi dentro una "finestra" del pc, continuavano a dirmi "che bello, maestra! Ti vedo. E tu?"

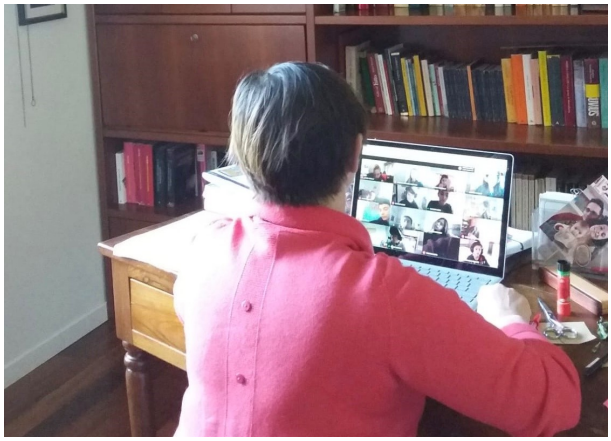
D. Quali sono, secondo te, i principali punti di debolezza della DAD?
R. Sono tanti, soprattutto nella scuola primaria dove gli alunni soffrono per l'impossibilità di "fare" che è un'esigenza fortemente presente nei bambini per i quali fare, disfare, rifare, costruire, pasticciare è fondamentale. E questo la DAD non lo permette. E poi c'è la mancanza del contatto fisico, dello sguardo diretto proprio a quel bambino e non a un altro, del sorriso di incoraggiamento… Per non parlare dei compagni di cui a malapena si scorgono i visi e con i quali non si può giocare, fare merenda, ridere e scherzare. Insomma, la dimensione sociale è fortemente penalizzata. E non è cosa di poco conto.

D. Qual è il tuo augurio per il prossimo anno scolastico?
R. Tornare a scuola, in presenza e in sicurezza, facendo tesoro di questa esperienza per dare vita, per esempio, a una forma di didattica mista che coniughi insieme salute e socialità.

Prof. Mi sente?

Intervista alla prof. Maria Rosaria Scotto

Insegna scienze matematiche nella scuola secondaria di primo grado da tanti anni, ha "licenziato" centinaia di ragazzi, molti dei quali ormai sono adulti; tutti la ricordano per il suo modo di porsi esigente, severo ma, al tempo stesso, cordiale e rispettoso delle peculiarità degli alunni, in particolare dei più fragili che riconosce "al fiuto" e ai quali presta la dovuta attenzione con delicatezza e tatto. L'ho intervistata ed ecco, in sintesi, la sua opinione.



D. "Travolta da un insolito virus", come ha reagito la scuola?
R. Si è attrezzata prestissimo. Dopo i primissimi giorni in cui ogni insegnante si è organizzato come meglio ha creduto (chat di classe, videochiamate, invio di compiti con internet…) abbiamo utilizzato tutti le stesse modalità - ovviamente nel rispetto dei vari ordini di scuola e delle varie discipline - e sono cominciate le lezioni a distanza.

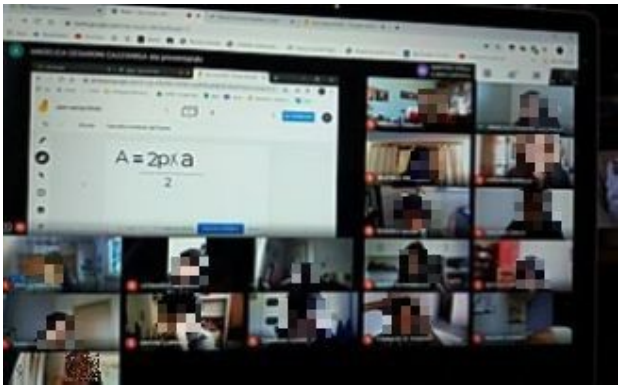
D. Allora è andata bene?
R. Sì, se ci riferiamo all'aspetto tecnico, ti rispondo sì. Anzi, aggiungo che, di fronte a qualche inevitabile difficoltà di connessione, erano gli stessi alunni, quelli con

(Continua a pagina 14)

(Continua da pagina 13)

maggiore dimestichezza con lo strumento informatico, che intervenivano dando suggerimenti e aiutando a risolvere i problemi. Questo ci ha fatto sentire tutti nella stessa barca, ed è stato un aspetto bello della DAD. "Prof., mi sente?" era la frase ricorrente, quella con cui iniziavano le lezioni. Ma per il resto, quanta tristezza!

D. Perché?
R. Perché la lontananza fisica è straniante. Quando spieghi un argomento con la presenza fisica dei ragazzi "vai a naso", senti quell'odore che ti fa capire se stanno capendo, lo fiuti e ti regoli di conseguenza: se è il caso, ti fermi, lo rispieghi, guardi negli occhi *il creaturo* che mostra incertezze e aggiusti il tiro. A distanza, tutto è più complicato: non *annusi* come sta andando la lezione.

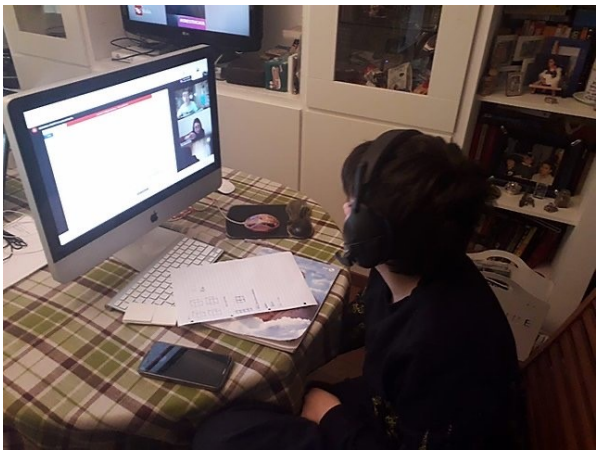


D. Come si presentavano i ragazzi nella classe virtuale? Curavano il loro look o no?
R. All'inizio erano in molti a presentarsi con i capelli arruffati e gli occhi pieni di sonno: praticamente passavano dal letto al computer. A poco a poco, però, hanno capito che dovevano curare il loro aspetto perché quella era la nuova normalità.

D. Con la DAD, in pratica l'insegnante entrava in casa degli alunni?
R. Sì. E viceversa. Ed è stato simpatico conoscere le case di tutti perché ha reso il rapporto più confidenziale. Ti faccio un esempio: a un alunno che era a Genova qualche volta chiedevo di mostrarci il mare. E questo alleviava lo spaesamento e rinforzava la relazione.

D. Ti sei trovata a dover parlare di coronavirus e di emergenza sanitaria?
R. Certamente, all'inizio, anche perché, insegnando scienze, rientrava nelle mie competenze. Poi, però, ho evitato di insistere su un argomento sempre presente in quei drammatici giorni e per lasciare ai ragazzi uno "spazio no-covid".

D. All'interno della classe virtuale, quali sono state le dinamiche?



R. Direi le stesse della classe reale con i soliti ragazzi bravi e motivati, i soliti furbetti che tentavano di trovare le risposte nel libro nascosto sulle gambe… Ho notato, però, che in qualche caso i ragazzi più timidi e riservati, sentendosi al sicuro nel chiuso della loro cameretta, si sono aperti e sono migliorati.

D. Non sarà anche perché non c'erano né i voti né lo spauracchio dell'interrogazione e della bocciatura?
R. Forse anche per quello. Ma non solo. Comunque, la valutazione ci sarà e terrà in grande considerazione proprio l'atteggiamento degli alunni.

D. E gli esami di terza media? Come si svolgeranno?
R. La circolare ministeriale prevede, in sintesi, che ogni alunno invii a tutti i professori del consiglio di classe un elaborato personale su un argomento a sua scelta che presenterà in sede di colloquio orale.

D. Insomma, si tratta di un esame che tenta di salvare il salvabile?
R. Si tratta di un esame che vuole concludere degnamente il percorso triennale dei nostri ragazzi. Lasciami però dire che c'è una cosa che non è più salvabile: la bellezza dello stare insieme, della relazione personale con i compagni, con gli insegnanti, con tutto il personale scolastico. Insomma, a 'ste creature è stato negato il bello della scuola, inclusi "i riti" di fine ciclo.

Immagine dal web

Didattica a distanza

Una sfida per la scuola senza precedenti
Le interviste di Angela Samarco

Il 5 marzo scorso il Governo ha deciso la sospensione di tutte le attività didattiche del sistema scuola e università in Italia, per emergenza contagio covid-19. Per la prima volta nella storia della scuola italiana è stata fatta una esperienza importante e massiva di insegnamento a distanza. Molto si è discusso sui giornali specializzati e sui media della capacità del sistema scolastico italiano di far fronte a questa improvvisa emergenza e sulla validità di questo tipo di didattica. Abbiamo sentito parlare politici, esperti e insegnanti ma cosa ne pensano i diretti interessati ovvero gli studenti e le loro famiglie? Lo abbiamo chiesto agli alunni delle scuole primaria e secondaria di primo grado che più di altri potrebbero aver risentito della mancata presenza fisica degli insegnanti e dell'assenza di un rapporto diretto con i compagni di classe. E alle loro famiglie che sono state coinvolte -o sarebbe più giusto dire travolte- fin da subito nell'assistere i loro figli in questo nuovo percorso formativo.
È emerso subito un dato confortante: l'inedita sfida per la scuola non ha portato verso il "virtual schooling"; di sicuro la scuola è e rimane il luogo dell'incontro, della socialità, della relazione. Niente può sostituire la bellezza della comunità scolastica.
Di seguito sono riportate le domande effettuate e le risposte ricevute da bambini e genitori dell'Istituto Comprensivo di Basiglio.

Ma prima di cominciare ...
- Ragazzi, accendete le telecamere...
- maestra, mi vedi?

Ok! La parola ai ragazzi della scuola primaria

Domanda: **come hai reagito alla notizia della scuola chiusa?**
Isotta: francamente all'inizio ero felice perché avrei saltato le lezioni, ma dopo un po' ho sentito la mancanza della normalità e devo ammettere che mi ha rattristato parecchio.
Riccardo: io, con tutta sincerità, devo dire che sono rimasto un pò dispiaciuto da questo evento, ma comunque ero nella mia vera casa, dove sono nato e cresciuto, lì non mi mancava niente e mi sentivo rassicurato.

D - hai avuto difficoltà con questo metodo delle lezioni a distanza?
Isotta: le lezioni a distanza non sono state un grande problema, anche perché noi alunni siamo anche molto preparati, ma i docenti all'inizio facevano veramente tanta confusione!
Riccardo: le lezioni a distanza non sono state così emozionanti come quelle che ogni giorno vivevo a scuola, inizialmente essendo una novità sembrava divertente ma, come tutte le cose, quando diventano una routine non trasmettono più eccitazione. Con questo metodo di didattica il solo e unico problema è stata la connessione, a volte capitava di perderla e quindi di rientrare da capo nel Meet, soltanto che nel momento dell'assenza venivano persi concetti fondamentali.

D - puntavi la sveglia la mattina?
Isotta: no, ma non l'ho mai fatto perché tutte le mattine verso le 9:00 mia mamma veniva a svegliarmi.
Riccardo: la mattina puntavo la sveglia, perché anche se mi trovavo a casa, sapevo di non essere in vacanza ma di essere ancora nel periodo scolastico e quindi mi comportavo come se fossi dovuto uscire e andare a scuola.

D - avevi cura del tuo look per apparire sullo schermo?

Isotta: no, mi mettevo una maglietta, con sotto i pantaloni del pigiama, e mi inquadravo il viso.
Riccardo: effettivamente al mio look dedicavo un pò di attenzione, ma giusto quella che ci vuole, perché anche se non ero fisicamente in classe essere in ordine era importante per me stesso.

D - il carico di studio in questo periodo è stato elevato o normale?
Isotta: in questi mesi il carico di compiti è stato decisamente elevato, ma mi sembra comunque logico, abbiamo fatto sette ore in meno di lezione alla settimana!
Riccardo: io personalmente penso che il carico di compiti sia stato giusto e normale, anche se ci fossero stati più

(Continua a pagina 16)

(Continua da pagina 15)
argomenti del solito non ci sarebbe stato da lamentarsi, considerando che a scuola si riusciva a fare di più.

D - ti è mancato non andare a scuola?
Isotta: non l'avrei mai detto ma la scuola mi è mancata da morire, il contatto, le amicizie, i brividi per le interrogazioni...la cosa che mi è mancata di più in assoluto è potermi divertire nel cortile della scuola con i miei amici!
Riccardo: mi è mancato di più il fatto di non poter stare con i miei compagni, anche perché c'era più intesa e coinvolgimento nel vederli dal vivo che dallo schermo. Come ho già detto prima, in tutta sincerità mi è mancata la scuola, era molto più emozionante vivere le giornate lì che da casa, virtualmente.

D - ha funzionato o no il rapporto a distanza con gli insegnanti?
Isotta: per loro probabilmente sì, ma per noi non è stato tanto facile imparare quando c'erano mille cose che ci distraevano, e se aggiungiamo il fatto che non mettevano voti, l'attenzione calava drasticamente.
Riccardo: il rapporto a distanza con i miei insegnanti ha funzionato bene, soltanto è più vivace vederli di fronte che al computer.

D - quanti computer avevi in casa? Quale dispositivo hai usato per connetterti ad internet? Hai avuto difficoltà con i collegamenti?
Isotta: io in casa ho 4 computer, uno a testa, ma è stata un'impresa creare un nuovo account gmail e installare classroom con i rispettivi corsi.
All'inizio i collegamenti servivano solo per darci i compiti, ma con il tempo ci siamo abituati a questa modalità di didattica, e gli insegnanti hanno iniziato a spiegare i nuovi argomenti.
Riccardo: a casa abbiamo giusto due computer, uno è di mio papà che l'ha portato dal lavoro e l'altro l'ho utilizzato io per la didattica a distanza.
Inizialmente ho usato l'hotspot del cellulare di mamma, successivamente abbiamo acquistato un router, con una sim, e tuttora sto utilizzando questo sistema.
Con i primi collegamenti, quando utilizzavamo una piattaforma diversa da quella di oggi, usando l'hotspot ho avuto qualche difficoltà di connessione, poi con il router è migliorato.

Fin qui l'esperienza dei ragazzi, che ringrazio per la preziosa disponibilità e per i loro contributi.

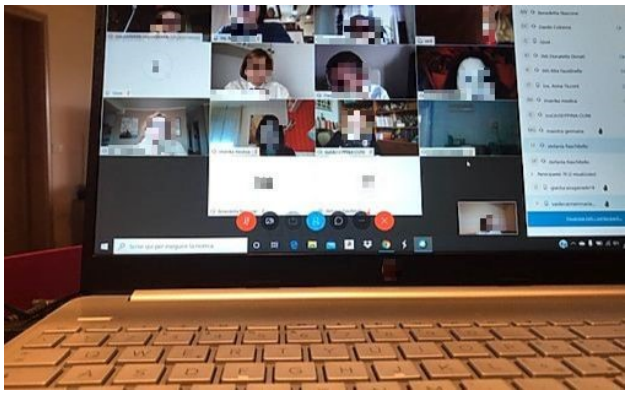
Ma in questa fase del tutto nuova della vita della scuola italiana i genitori continuano ad avere una funzione fondamentale nel percorso formativo che la scuola deve attuare e garantire. Il loro ruolo è imprescindibile, specie per la scuola primaria e secondaria di primo grado, anche perché è richiesta loro la disponibilità dei mezzi tecnologici e la connessione a internet .

E per tanto diamo la parola ai genitori degli alunni della scuola primaria

D - voi genitori come avete vissuto questa nuova esperienza di formazione dei vostri figli?
R - inizialmente avevamo dubbi e domande, come accade per ogni cosa nuova. Poi abbiamo pensato che le situazioni vanno affrontate, perché servono a farci uscire dalla nostra "comfort area", così tutto è filato liscio ed eravamo felici di aver appreso qualcosa di nuovo.
R - fortunatamente l'armonia che si respira in casa ci ha aiutati a vivere al meglio questo periodo. All'inizio c'era ovviamente preoccupazione per la nostra salute e per quella dei nonni che vivono lontani da noi. Come genitori abbiamo potuto apprezzare la maturità dei nostri figli, collaborando con loro per una convivenza che tenesse conto delle esigenze di tutti.

D - avete avuto difficoltà? Se sì quali?
R - le difficoltà per me, come per molti, credo che siano state la connessione e il capire se poi da solo il bambino fosse stato in grado di portare avanti e di gestire questo nuovo modo di studiare, sapendosi organizzare.
R - nei primi giorni non è stato semplice aiutare i figli a districarsi tra le diverse metodologie adottate dagli insegnanti per la didattica a distanza. Lavorando da casa, non sempre sono riuscita a seguire come avrei voluto i compiti dei ragazzi ma tutto sommato sono abbastanza responsabili.

D - la scuola è intervenuta in queste difficoltà?
R - la scuola ha provato più piattaforme, fino ad utilizzare quella più semplice e con più disponibilità di servizi.
R - sì. Sicuramente avrei apprezzato un maggiore sforzo da parte degli insegnati. La scuola di Basiglio rispetto a tante altre scuole pubbliche di paesi limitrofi si è mossa con leggero ritardo, in modo non coordinato tra le varie classi (chi ha cominciato subito con le video lezioni, chi dopo, chi 1 ora, chi 3 ore, insomma c'è stato un po' di caos). I professori inoltre non sembravano aver capito che oltre ad insegnare e dare compiti avrebbero potuto aiutare i ragazzi a parlare di questa situazione, spiegando bene cosa è un virus, cercando di contestualizzare il momento e magari aiutandoli a tirare fuori le loro emozioni. Ma questo non sempre è accaduto.



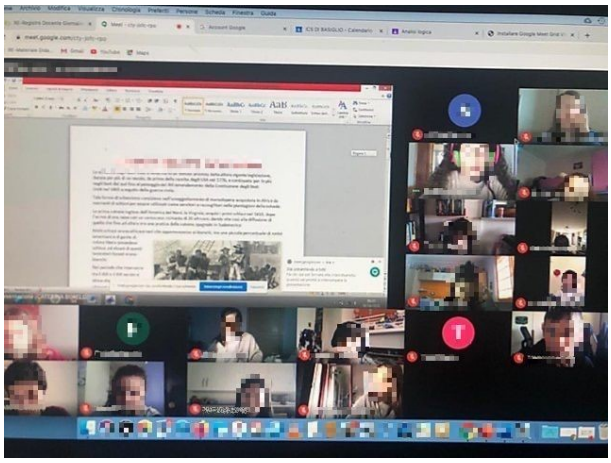
(Continua a pagina 17)

(Continua da pagina 16)

D - le riunioni tra genitori e insegnanti sono state esaurienti?
R - di riunioni se ne è svolta una sola e dal mio punto di vista è andata bene, ma credo che ogni genitore abbia una storia a parte. Dobbiamo pensare che anche per gli insegnanti è un nuovo modo di fare didattica.
R - no, anzi poiché non ritenevano che mio figlio avesse "problemi urgenti" non mi hanno concesso alcun colloquio. Io non lo ritengo giusto in quanto ad un genitore può comunque essere utile condividere 5 minuti di telefonata con un professore per fare il punto della situazione. All'assemblea di classe nessun professore ha dedicato una parola all'aspetto psicologico della situazione che i ragazzi si stavano vivendo.

D - quali sono stati i punti di forza e di debolezza della didattica a distanza?
R - il punto di forza è stato proprio imparare ad apprendere anche questo nuovo modo di studiare. La debolezza è stata che purtroppo le relazioni sociali virtuali sono superficiali, c'è meno intensità di emozioni e scambi, tutto viene distanziato.
R - la didattica a distanza può essere utile per insegnare ai ragazzi a fruire di contenuti multimediali e per educarli alla disciplina (si può parlare solo uno alla volta) ma da quello che mi dicono è più noiosa di quella tradizionale; manca la battuta, lo scambio di opinione anche veloce con il compagno. Anche il fatto di poter stare comodamente seduto alla propria scrivania, più confortevole dei banchi di scuola, è un plus che hanno rilevato della didattica a distanza.
Inutile dire che con la DAD è più facile distrarsi (telefono, sorella che passeggia per cercare la gattina etc)

D - cosa vi aspettate per la ripresa a settembre?
R - personalmente mi aspetto che la scuola riprenda normalmente, magari manterrei un giorno di didattica a distanza per integrare quella dal vivo.
R - speriamo in un ritorno alla pseudo normalità anche se dovremo ancora convivere con mascherine e disinfettanti. Ci auguriamo innanzi tutto che i ragazzi tornino nell'ambiente scolastico. A mio avviso potevano essere studiati modi per fare lezioni all'aperto semplicemente avvisando tramite app i giorni in cui le condizioni climatiche lo permettevano, insomma seguire l'esempio di altri paesi nordici. Mi aspetto un nuovo anno scolastico molto impegnativo perché ci saranno molte lacune dal colmare.



D - avete qualche miglioramento da suggerire nel caso continui -magari in parte- la DAD?
R - proporrei più ore di impegno scolastico fra studio, giochi e scambi interpersonali. In ogni caso il mio pensiero è: riappropriamoci della vera scuola!
R - migliore organizzazione, un orario scolastico completo.

Questo è il panorama della scuola primaria

La parola ora va ai protagonisti della scuola secondaria di primo grado: ragazzi, come avete reagito alla notizia della scuola chiusa?

Laura: appena ho avuto la notizia della scuola chiusa non mi sono messa a piangere, anzi, ero abbastanza contenta. Poi, però, mi sono resa conto che la situazione "Coronavirus" non era delle migliori! Cominciavo sempre più a guardare negli occhi il mondo e a capire che era in difficoltà…
Sara: alla notizia della scuola chiusa ho reagito con piacere, però non avrei mai pensato che sarebbe durato così tanto. E questo mi è dispiaciuto molto. Con le lezioni a distanza, mi sono trovata abbastanza bene. L'iniziale difficoltà era quella del collegarsi, di saper usare il computer. Oggi riesco ad utilizzare il computer molto meglio. E questo grazie alla DAD.

D - Queste sono state le principali difficoltà?
Laura: non mi sono trovata in difficoltà, anche perché facevamo tre ore al giorno, massimo quattro! Comunque non ho avuto problemi. Per questa situazione era anche necessario l'appoggio e la disponibilità dei professori; io l'ho trovata e per questo li ringrazio!
Sara: all'inizio avevo difficoltà ma con il tempo ho capito come funziona.

D - Puntavate la sveglia o no?
Laura: non sono una che potrebbe andare avanti a dormire fino a tardi, forse qualche volta! Mi svegliavo da sola alle 8:08 anche se la "sveglia vivente", cioè mio papà, ci voleva!
Sara: la mattina io non puntavo la sveglia perché ci pensavano i miei genitori a svegliarmi mezz'ora prima dell'inizio delle lezioni.

D - Avevate cura del vostro look per apparire sullo schermo?
Laura: sì, i prof, durante le lezioni on line, volevano la nostra telecamera accesa; sicuramente non potevo restare in pigiama! Un'opzione era quella di vestirsi con i

(Continua a pagina 18)

(Continua da pagina 17)
pantaloni del pigiama e la maglia elegante, ma io ho scoperto una "passione": non so perché, ma mi piace svegliarmi, vestirmi in modo elegante (intendo per la scuola) e pettinarmi i capelli, magari con qualche acconciatura o con una semplice coda! Sicuramente non restavo in pigiama; essere pronti in tutti i sensi mi piace.
Sara: mi vestivo come se fossi dovuta andare fisicamente a scuola.

D - Con la DAD il carico di studio è stato più elevato rispetto al ritmo dell'anno scolastico "tradizionale"?
Laura: rispetto al carico, non c'è né un prima né un dopo: i professori hanno continuato a darci i compiti in modo uguale, dal primo giorno con le video lezioni fino all'ultimo.
Sara: il carico di studio non è aumentato, anzi è un po' diminuito.

D - Cosa ti è mancato di più in questo periodo?
Laura: la cosa che mi è mancata di più in assoluto è stato giocare a pallavolo, anche se facevamo delle videochiamate per gli allenamenti!
Per quanto riguarda la scuola, non mi è mancato tanto

andare a scuola o per lo meno, andava benissimo continuare da casa, ma mi è mancato poter rivedere i miei amici e incontrare i compagni delle altre classi durante gli intervalli. Però stare a casa non mi è dispiaciuto!
Sara: ciò che mi è mancato di più sono stati i miei amici e la pallavolo. In verità, se ci peso bene, mi è mancata anche la scuola.

D - ha funzionato o no il rapporto a distanza con gli insegnanti?
Laura: sì, per me sì, sono stati d'aiuto, si sono messi nei nostri panni, ci hanno capiti! Devo dire che alcuni professori si sono mostrati anche un po' simpatici, ma non esageriamo i professori sono sempre dei professori; "simpatici" è un po' esagerato!
Sara: io credo che il rapporto con gli insegnanti non abbia funzionato molto bene.

D - quanti computer avevi in casa? Quale dispositivo hai usato per connetterti ad internet? Hai avuto difficoltà con i collegamenti?
Laura: all'inizio avevamo due computer: uno per mia mamma, uno per mio papà e mio fratello si arrangiava con il suo telefono. Io, quindi, ero il problema! Per fortuna mio padre è riuscito a recuperare il suo vecchio computer dal suo ufficio e così ho potuto usarlo io per le videolezioni. Anche per questo la scuola è stata di grande aiuto mettendo a disposizione alcuni tablet per gli alunni che ne avevano bisogno.
Io non ho avuto problemi di connessione, solo un giorno ma nulla di grave! Al contrario, di alcuni miei compagni che qualche difficoltà l'hanno avuta.
Sara: in casa abbiamo quattro computer e usavo il mio per collegarmi.

Grazie ragazzi e complimenti, siete stati davvero in gamba e avete dimostrato grande impegno e responsabilità anche in questo momento di emergenza e imprevedibilità.
Buona continuazione!

E il bilancio da parte dei genitori degli alunni della scuola secondaria di primo grado quale è stato?

Questo in sintesi il loro pensiero: ***senza dubbio la situazione inattesa e imprevista ha procurato a tutti una iniziale e comprensibile incertezza, dovuta anche ai problemi logistici, ma poi superato l'impatto iniziale, anche con un buon lavoro di gruppo in famiglia, tutti sono riusciti a mettere i ragazzi in condizione di agire in autonomia servendosi dei mezzi informatici per seguire le lezioni a distanza.***
Giustamente un genitore osserva un aspetto importante per chi abita a Basiglio centro storico e cioè che l'accesso a internet non è sempre efficace.
Comunque, dopo la prima settimana sono partiti tutti!
In generale la scuola è stata assolutamente presente: è stato un vero e proprio lavoro di squadra tra scuola e famiglia.
La sensazione netta che ho avuto parlando con loro è stata che i genitori hanno vissuto questo momento proprio insieme alla scuola e si sono sempre sentiti tutelati, grazie anche al lavoro prezioso dei rappresentanti di classe di genitori e ragazzi. Tuttavia, anche se i rappresentanti sono sempre rimasti in contatto con gli insegnanti, si è evidenziato sul piano delle riunioni di classe uno scontento generale: poche le occasioni di scambio e incontro tra genitori e insegnanti.
Altro punto di debolezza evidenziato dai genitori è stato l'orario ridotto, che non ha permesso il completo svolgimento del programma. Inoltre gli insegnanti hanno avuto sicuramente più difficoltà dei ragazzi dal punto di vista dell'adattamento informatico. Del resto si sa: gli insegnati non sono "nativi digitali" come gli alunni.
Tutti concordano nell'affermare che il vero punto di forza della DAD è che ha evitato il dilagare del covi-d 19, grazie al senso di responsabilità del corpo docente che ha saputo concentrare in poco tempo i contenuti didattici di un anno

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)
scolastico che altrimenti sarebbe rimasto "appeso". Il programma è stato portato avanti ma, ovviamente, è mancata la socialità. Sicuramente la DAD ha avvicinato i ragazzi ai professori, ma ha allontanato i ragazzi tra di loro.
Con voce unanime i genitori si augurano che a settembre gli alunni possano riprendere ad andare fisicamente a scuola!

E i piccoli? Ecco il pensiero di Aurora, alunna della scuola dell'infanzia, e della sua mamma

"Io credo che noi bambini abbiamo il diritto di andare a scuola e di uscire a respirare un po' d'aria, mentre voi genitori avete il diritto di andare al lavoro. Credo che dobbiamo aprire le finestre e ritrovarci a scuola. Non mi piace stare a casa, dobbiamo riabbracciarci, andare dai nonni… io voglio esplorare. È un sogno che facilmente si realizza. Io la mia vita la penso così per adesso, davvero così. Non possiamo stare a casa noi bambini.
Con le video conferenze ci siamo ritrovati, ma io vorrei ritrovare davvero le mie maestre e i miei compagni. La scuola a distanza mi ha insegnato a non stare troppo vicini, io vorrei aprire la finestra e urlare: possiamo andare fuori?
Io le mie insegnanti voglio vederle dal vivo, non dal computer."
E la mamma di Aurora con un sorriso dolcissimo, mi dice: "da parte mia non ho niente da aggiungere, penso che tutto quello che avrei voluto dire lo ha detto la mia bambina. Grazie per questa bella opportunità."

Scuola e ripartenza
Alla ricerca degli spazi perduti

È stato pubblicato il 26 giugno scorso dal Ministero dell'Istruzione l'atteso "Piano-scuola 2020/2021", contenente le linee-guida per la prossima riapertura delle scuole. In questa sede, non vogliamo commentarlo per non entrare nella polemica, già accesa, su una direttiva ancora in divenire. Ci preme, però, sottolineare che all'interno del dibattito sulla riapertura dopo il lockdown, alla scuola non sia stato dato quel posto di assoluta centralità che merita. Francamente, ci sembra paradossale che si siano trovate soluzioni per la riapertura di tutto, comprese le attività sportive, e si siano lasciate chiuse le scuole. Sia chiaro: non avremmo voluto riaprire senza la necessaria sicurezza né vogliamo sottovalutare l'importanza della didattica a distanza che ha avuto, in occasione dell'emergenza sanitaria, il grande merito di dare continuità all'insegnamento; ma, lo sappiamo tutti, la DAD non permette la relazione, quella vera, fatta di fisicità, di amicizia e di complicità; di odori che consentono al prof. di *fiutare* come sta andando la lezione, di guardare negli occhi l'allievo per incoraggiarlo, richiamarlo, interpellarlo. Ce l'hanno detto gli insegnanti e ce l'hanno confermato, con parole semplici e immediate, gli alunni, a cominciare da quelli della scuola dell'infanzia che sentono forte l'esigenza del contatto fisico con i compagni, con i quali *fare cose,* e della maestra, punto di riferimento vero, concreto, corporeo, alla quale rivolgersi. E ce l'hanno confermato anche gli alunni più grandicelli della primaria e della secondaria, nonché i genitori da noi intervistati.
Cosa succederà col prossimo settembre? La domanda è d'obbligo ma le risposte sono ancora incerte: troppi i nodi da sciogliere, troppe le questioni aperte. Ora, al di là delle non facili soluzioni tecniche che, al momento, le linee-guida delegano ai capi d'Istituto i quali - d'intesa con l'Ente Locale e con il mondo dell'associazionismo- devono andare "alla ricerca degli spazi perduti"; al di là delle soluzioni da "inventare" relativamente agli arrivi scaglionati, alle materie simili unificate, alle ore ridotte, alla sorveglianza dei minori, al distanziamento e a molto altro ancora; insomma, al di là di qualsiasi tecnicismo è necessario, secondo noi, che la Politica - quella che ha a cuore la polis - dia centralità alla scuola che, a sua volta, deve darla agli alunni, a cominciare dai più fragili. Si tratta di una sfida impegnativa che vedrà la scuola vincente se saprà stringere un valido "patto di corresponsabilità" con le famiglie e con tutta la comunità educante, fattivamente coinvolte in quella difficile ma affascinante scommessa educativa che rappresenta la più profonda ragion d'essere della nostra Scuola.

Rosetta Cannarozzo e Angela Samarco

Le foto e le immagini contenute in questo "speciale" sono tratte dal sito https://www.icbasiglio.edu.it/ e riguardano momenti realmente vissuti durante il periodo della didattica a distanza.
Ringraziamo sentitamente l'Istituto Comprensivo di Basiglio per avercene concesso il gratuito utilizzo.

Piccoli giornalisti crescono

"Proviamoci anche noi"

IL GIORNO DELLO SFRUTTAMENTO MINORILE

CHE COSA PENSO A RIGUARDO? Questo giorno è dedicato ad una importante denuncia e anche i bambini si sentono coinvolti nel ricordare come ancora oggi in alcune parti del mondo molti di loro siano ancora vittime di uno sfruttamento. Ebbene, io penso che dobbiamo ringraziare per tutto ciò che possediamo, per essere nati in una famiglia benestante, per non dover lavorare a causa dell'elevato stato di povertà e non essere costretti a contribuire con il lavoro a sfamare la nostra famiglia. Anche se ad alcuni di noi sembrano cose banali perché abbiamo la fortuna di avere tutto a portata di mano, per i bambini che non le hanno sarebbero vitali, un vero e proprio tesoro!!! Anche se il progresso corre nei paesi occidentali, molti bambini di diverse età ancora oggi purtroppo lavorano nei paesi poveri e sono costretti a faticare in pessime condizioni per ricevere solamente un soldino, che per loro è una grande speranza di libertà e diritti! Tutti i bambini, invece, avrebbero diritto alla scuola, al gioco al cibo e a sognare senza dover lavorare!

Riccardo Piazzardi, 11 anni

IQBAL MASIH, Il ritratto

Il disegno realizzato da me di un bambino vittima della mafia Pakistana, oggi rappresenta il giorno dello sfruttamento minorile.

IL CORONAVIRUS NON MI PIACE

Testo e musica rap di Giulia Manzoni

Si è infiltrato e ci ha infettato,
Straregnando su tutto il mondo
Si sente un re soltanto per la corona

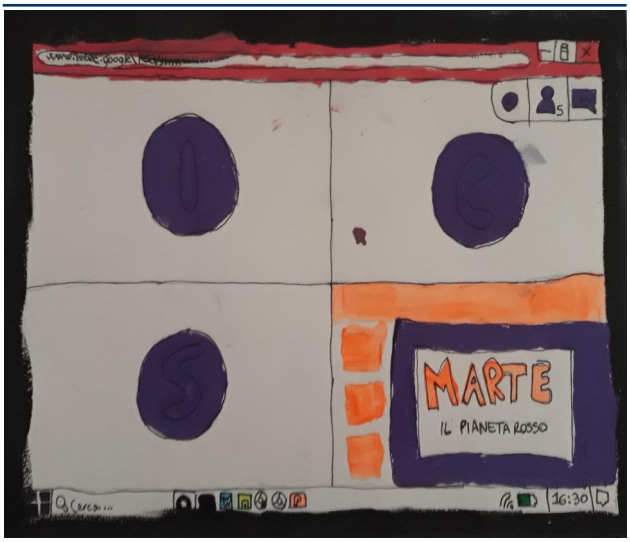
Rit: il coronavirus non mi piace, il coronavirus non ... mi piace

Ma accanto a lui solo buio,
Tristezza e tanta amarezza,
È una gran tortura, niente baci
E abbracci e riunioni di cultura

Rit: il coronavirus non mi piace, il coronavirus non ... mi piace

Ora basta! Se non troveremo la cura
Lo ritroveremo anche a Sanremo!

Giulia Manzoni, 9 anni



Eleonora Lombardi, 11 anni

Titolo opera: **"l'amicizia on line, io e le mie amiche mentre facciamo i compiti durante la DAD"**

“Io credo che i bambini nel mondo debbano essere liberi di crescere e diventare adulti, in salute, pace e dignità.” *Nelson Mandela*

Parole che ancora oggi contrastano con la terribile realtà del fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile. Come dice Papa Francesco:“ I bambini devono poter giocare, studiare e crescere sereni” “Guai a chi soffoca in loro lo slancio gioioso della speranza!” “Tanta gente invece di farli giocare li fa schiavi: è una piaga questa!”

Per questo motivo, il 12 giugno scorso -in occasione della terza giornata mondiale contro il lavoro minorile- i riflettori sono stati puntati su un fenomeno che non deve essere dimenticato. I numeri stimati dall’ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sono impressionanti: 246 milioni di bambini nel mondo sono costretti a lavorare in vari settori per sopravvivere e non hanno nessuna tutela. Hanno tra i 5 e i 14 anni e spesso svolgono attività rischiose in cambio di stipendi da fame.

Il numero di questi giovani lavoratori è diminuito di un terzo dal 2000 ad oggi ma la rilevanza del fenomeno rimane comunque assurda se pensiamo che i paesi che hanno ratificato la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia sono 196 e 168 quelli che hanno ratificato la Convenzione ILO sull'età minima per lavorare. Tuttavia, troppi bambini continuano a vivere in situazione di schiavitù: in molti stati dell’Asia, in particolare India e Cina, nell’Africa del nord e in quella sub sahariana, nell’America Latina, nei Caraibi. La maggior parte di loro è impiegata in attività economiche insieme ai propri genitori o per conto di terzi, nel lavoro agricolo, nel settore manifatturiero o nei servizi (soprattutto ristoranti e hotel).

Ma vi sono aspetti ancora peggiori: i bambini sono spesso impiegati in lavori che mettono in pericolo il loro benessere fisico: nelle miniere in Cambogia, nelle piantagioni di tè in Zimbabwe (a contatto con pesticidi e sostanze chimiche), nelle miniere di oro e di diamanti della Costa d’Avorio e del Sudafrica, nelle fattorie brasiliane (dove lavorano per dieci ore al giorno pagati un dollaro e mezzo alla settimana rischiando gravi lesioni con le lame che utilizzano). In India molti bambini sono straccivendoli, un’attività rischiosa e faticosa, come racconta una bambina “spesso mi faccio male alle mani raccogliendo gli stracci dai rifiuti e l’odore è insopportabile, ma devo aiutare i miei genitori”. È recente la notizia che una bambina pakistana di otto anni, Zohra Shah, è morta dopo che la coppia presso la quale lavorava come domestica (fenomeno diffuso in quel paese), l'ha picchiata, torturata e forse stuprata per un futile motivo: aveva lasciato scappare due pappagallini chiusi in gabbia.

Questi bambini convivono con malattie, violenze fisiche e psicologiche di sfruttatori che li costringono anche a diciotto ore di lavoro consecutivo.

Si arriva poi alle forme più gravi: il coinvolgimento in attività illecite, la schiavitù, lo sfruttamento sessuale, l'arruolamento dei bambini soldato. Molto spesso sono le condizioni di vita della famiglia stessa, il nucleo che per primo dovrebbe avere a cuore la sicurezza dei più piccoli, la principale causa di questo fenomeno: l’estrema povertà e la mancata possibilità economica di garantire loro la dovuta istruzione. Ma anche l’assenza di tutela e controllo pubblici e la tolleranza sociale di questa piaga favoriscono l’inosservanza dei diritti dei bambini a vantaggio dei profitti e dei guadagni degli adulti.

La storia dello sfruttamento del lavoro minorile è una piaga storica da cui non è rimasto immune il mondo occidentale. Per avere un’idea delle condizioni di vita dei bambini lavoratori leggete due celebri romanzi sociali dell’ottocento: “Oliver Twist” di Charles Dickens, ambientato nella Londra vittoriana e la novella di Giovanni Verga “Rosso Malpelo”, in cui l’autore denuncia lo sfruttamento minorile nelle zolfare siciliane.

Come risolvere questo problema? Bisogna in primo luogo eliminare le cause che lo provocano. E un aiuto concreto può arrivare dalle azioni messe in campo per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (i Sustainable Development Goals o SDGs). Il 25 settembre del 2015, infatti, l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, composta da 17 obiettivi da raggiungere entro il 2030. Gli Obiettivi -tra le altre cose- mirano a porre fine alla povertà, a raggiungere l'istruzione primaria universale e a costruire società pacifiche rispettose dei diritti umani. Tutti devono contribuire a raggiungere questi obiettivi: non solo gli stati, ma anche le organizzazioni non governative e le imprese sono chiamate a impegnarsi per sensibilizzare le popolazioni e mettere in pratica politiche economiche, commerciali e aziendali di contrasto a questi fenomeni. Tra l’altro, uno dei 17 obiettivi elaborati dall’Onu (il numero otto, dedicato proprio al lavoro dignitoso) fa un riferimento specifico alla questione del lavoro minorile, auspicandone la totale eliminazione.

Non dimentichiamoci di questo problema e, se ne abbiamo l’opportunità, diamo una mano a raggiungere questi obiettivi, a spingere imprese e governi a fare il possibile per eliminare queste piaghe.

Angela Samarco

Li chiamano "schiavi del cobalto"

L'80% dei minerali che vengono utilizzati per la produzione di smartphone, computer, tablet e tecnologie varie, viene dal lavoro, o meglio dallo sfruttamento, di bambini. Ci troviamo nella Repubblica Democratica del Congo, un paese dell'Africa sub sahariana, che si dimostra fondamentale per l'economia cinese e occidentale.
Gli schiavi del cobalto sono bambini in età scolare, ma non solo; sono bambini e adolescenti impegnati quotidianamente nel lavoro in miniera. Nessuna sicurezza, nessuno che si preoccupi della loro istruzione. Quello in cui ho sempre creduto e che la mia esperienza nella Repubblica Congolese ha rafforzato ulteriormente, è proprio il valore dell'istruzione: l'istruzione come l'unico modo per essere veramente liberi. Potremmo aprire una grande parentesi su che cosa significhi davvero libertà, ma in questo contesto mi limito a citare tre punti secondo me fondamentali: informarsi, essere consapevoli, avere dignità.

Molto spesso i bambini africani non possono permettersi di studiare; l'organizzazione scolastica varia da Paese a Paese ed è molto differente dalla nostra, soprattutto nelle zone rurali. Purtroppo, molto spesso, le famiglie non incentivano i propri figli all'istruzione; non ne hanno la possibilità economica ed è più importante farli lavorare con loro per poter sopravvivere.
Non si tratta di giudicare se sia giusto o sbagliato: il relativismo culturale insegna proprio che ad ogni contesto appartiene un modo d'agire differente e delle sfide da affrontare.
Tornando ad una dimensione completamente rurale -come il villaggio di Mungbere dove ho vissuto alcuni mesi- molti bambini lavorano nei campi, altri commerciano al mercato, altri ancora sono schiavi dei più potenti; taluni raccolgono legna per poi venderla, altri percorrono chilometri per vendere tessuti, taniche, telefoni. Sono bambini che percorrono strade in lungo e in largo, senza frequentare quello che dovrebbe essere il loro posto: la scuola. Si tratta di una situazione di quotidianità e normalità per molti bambini africani, dai 3 ai 12 anni, in piena età evolutiva. Di questa drammatica situazione, che non vediamo o che non vogliamo vedere, siamo in qualche modo tutti complici. Basti pensare, per esempio, che per produrre telefoni, computer e altri apparecchi tecnologici serve una grande quantità di quel cobalto che i bambini congolesi sono costretti ad estrarre dalle viscere della terra.
Ora, sappiamo bene che nella nostra società evoluta non possiamo fare a meno né della tecnologia né di molto altro ancora, ma riflettere sulla loro catena di produzione e commercializzazione può servire a renderci sensibili verso un problema considerato lontano da noi quale è quello dello sfruttamento del lavoro minorile. Vale la pena a questo punto ricordare che se è vero che il tasso di sfruttamento minorile è elevato in Africa, in Asia e in America Latina, è altrettanto vero che nemmeno la nostra Italia ne è immune.
Lo sfruttamento del lavoro minorile, infatti, va dal bambino venditore di pomodori a quello che scava nelle miniere, in situazioni di pericolosità e senza nessuna dignità.
Si tratta di bambini che non sono trattati come tali, obbligati a crescere troppo in fretta, a scappare da casa, a lasciare tutto per incontrare l'ignoto. Un'amica che lavorava nelle slum di Nairobi mi ha raccontato degli "invisibili". Si tratta di bambini che si assuefanno con la colla e con la plastica perchè, non avendo possibilità di mangiare, placano così i morsi della fame. Vivono negli spazi dei ponti, nelle nicchie degli edifici. Di fronte a questi racconti, a queste storie, mi chiedo davvero cosa significhi essere bambini.
Ricordo di aver chiesto un giorno al padre missionario della parrocchia perché evangelizzare lì, perché esporsi e rischiare. La sua risposta è stata molto semplice: "si tratta di donare dignità, di ricordare che siamo tutti figli di Dio e meritiamo la stessa dignità di qualsiasi altra persona". Alla luce di tutto ciò sono sempre più convinta della necessità di conoscere quello che ci sta intorno per cercare, quantomeno, di essere consapevoli delle nostre scelte, della nostra fortuna e delle piaghe che infettano il mondo: non possiamo guarirle, ma quantomeno dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per cambiare anche solo un piccolo dettaglio.

Margherita Basanisi

Pillole di architettura

Il Duomo di Pavia

L'impianto planimetrico

Pavia, l'antica rivale di Milano, la cui statua della Minerva gli gira le spalle, la città "*imperiale*" dalla forma semicircolare, attraversata dal Ticino, fredda d'inverno e bollente d'estate. Pavia – sulla quale gravita un'enorme provincia – brilla per le sue eccellenze: il Castello, le sue Chiese, gli Istituti ospedalieri e l'Istruzione a tutti i livelli … a soli 20 chilometri da noi.

Il suo Duomo si trova in pieno centro, a ridosso del Corso principale, quello che "scende" fino al fiume. In origine, sul suo sedime, vi erano due preesistenti cattedrali romaniche dedicate a Santo Stefano e a Santa Maria del Popolo, ora quasi completamente demolite per far posto alla nuova grande Chiesa.

La vista aerea

Il cardinale Ascanio Sforza, fratello di Ludovico il Moro, chiamò prima l'architetto Rocchi, poi il più famoso architetto pavese Amadeo (1447-1522) per il progetto e la direzione dei lavori. Correva l'anno 1488. Molti storici avanzano però l'ipotesi che ci possa essere stata anche la "*mano progettuale*" del Bramante (1444-1514). Infatti, la sua accertata presenza in cantiere dimostrerebbe l'impronta generale al progetto del grande architetto marchigiano.

Il cantiere dell'ambizioso progetto durò moltissimo, a più riprese. Sul finire del 1400, lo visitarono anche i Maestri Leonardo da Vinci e Francesco di Giorgio Martini, per dare probabilmente, il loro contributo.

A fianco della facciata, vi era la *Torre civica*, innalzata definitivamente da Pellegrino Tibaldi (1527-1596) intorno al 1585. Crollò purtroppo nel 1989. Dopo quell'anno, iniziarono importanti lavori di consolidamenti strutturali sia sulle pareti perimetrali che sotto la cupola.

La facciata principale

Il Duomo – con la facciata principale orientata ad ovest – è un imponente edificio, a pianta centrale a croce greca. Il braccio d'ingresso, più lungo, è composto da tre navate di diversa larghezza; così come gli altri tre bracci, transetto e presbiterio, sono formati da tre corte navate che terminano con cappelle semicircolari. Al suo esterno, spicca verso il cielo, la grande cupola ottagonale. Essa, sostenuta da otto imponenti pilastri, misura quasi 100 metri alla sua sommità, mentre la diagonale interna misura 30 metri. La forma geometrica ricorda molto quella di Santa Maria del Fiore a Firenze, sia da un punto di vista compositivo che strutturale. Oltre la cupola, vi è la snella e armoniosa lanterna.

La Chiesa, al suo interno, amplifica la sua luminosità tipica del Rinascimento, grazie anche alle sue pure e chiare geometrie e all'impiego dei bianchi marmi di rivestimento.

Marco Santagostino

La parte centrale

Omelia per il funerale di papà Italo

La nostra speranza cristiana

Abbiamo iniziato la celebrazione con il canto "Eccomi". Anche papà Italo in questi ultimi giorni, in modo un po' inspiegabile, ogni tanto, anche nel cuore della notte, spesso esclamava "Eccoci!". Sentiva che stava andando incontro a Dio.

Lasciamo risuonare le parole della fede: "siamo convinti che colui che ha risuscitato dai morti Gesù risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi". Le parole dell'apostolo Paolo ci infondono una grande speranza. Papà Italo non si perde per sempre. Risorgerà con Gesù. Anche noi risorgeremo. Anche noi avremo la vita. Saremo di nuovo insieme.

Viviamo un momento di grande dolore. Ma è anche un momento di speranza. La fede ci consola. Ancora l'apostolo ci ha ricordato che "le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne… Riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mano d'uomo, nei cieli". Le cose di quaggiù passano rapidamente. Le cose di lassù durano per sempre.

Gesù nel Vangelo ce lo ha detto e ribadito: "non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti, molte dimore".

Le molte dimore cui accenna Gesù indicano i diversi gradi di beatitudine di cui godono e godranno i beati nella gloria celeste. Diceva san Tommaso d'Aquino: "non tutta la gioia sarà in ogni beato, ma tutti i beati saranno nella gioia". Di questa gioia speriamo e preghiamo che papà possa godere.

Perché Italo è stato un cristiano semplice, un marito amabile e un padre buono.

Cristiano semplice

Mio padre Italo non ha mai avuto particolari incarichi ufficiali nella Chiesa, né faceva parte di associazioni o movimenti. Forse l'unico incarico ecclesiastico che abbia mai avuto era quello di vendere l'*Italia* (il giornale cattolico milanese prima di *Avvenire*) nell'immediato Dopoguerra, come tanti altri ragazzini. Era un cristiano semplice, senza insegne, senza particolari distintivi. Era un cristiano semplice perché ha vissuto la sua fede nella semplicità evangelica. Ricordo che quando ero piccolo (asilo e primi anni delle elementari) non era molto praticante. Ma il mio ingresso in Seminario in terza media lo ha provocato ad un cammino di fede più intenso. Non ha messo mai nessun ostacolo alla mia scelta: l'ha sempre rispettata e custodita. Negli anni del Seminario si è lasciato coinvolgere in modo via via più intenso in un cammino di fede bello. Anche l'esperienza del Gruppo Famiglia, vissuto negli anni di don Bruno ad Albizzate, l'ha aiutato molto a maturare nella fede. Ricordo in quegli anni spesso mio padre con il Vangelo in mano. Lo leggeva con intensità e lo capiva con immediatezza. Non gli interessano i particolari: badava alla sostanza.

Papà Italo, infatti, era un cristiano semplice, di poche parole. Parlavano i fatti. Quando c'era da dare una mano, era sempre disponibile. Ovviamente gratis. Con il martello e il cacciavite era un vero artista. In Oratorio se c'era bisogno di fare qualche lavoro, lui c'era. E metteva a posto ogni cosa: tagliava l'erba, aggiustava le tapparelle, il bagno. Era appassionato del suo lavoro di tornitore ed era capace di fare un po' tutto nell'ambito della meccanica. Quante forbici ha affilato! Quante motoseghe ha aggiustato!

Ma soprattutto, in maniera semplice e sincera, mio papà amava Gesù, amava il buon Dio. Senza tanti discorsi, lo sentiva vicino e lo pregava con umile fede. Negli ultimi giorni continuava a ripetere: *quel de là al me ciama* (quello di là, cioè Dio, mi chiama). Gli avevano detto: *ma te se mia sturnu? Fa' finta de nagot!* (non sei sordo? Fingi di non averlo sentito). Ma altre volte lo aveva ripetuto. E alla domanda di mia mamma: ma sei pronto? Si era soffermato pensoso e aveva detto (in italiano, a dare solennità all'affermazioni): "Dovrà avere molta misericordia".

Marito amabile

Papà è stato un marito amato e amabile: si faceva voler bene. E voleva bene per davvero, senza tanti "versi" (cioè senza cerimonie). Era allergico alle formalità. Era tutto *cà, butèga … e gèsa* (casa, officina e chiesa). Ha dedicato tutta la sua vita alla nostra famiglia. L'impegno in officina, tutti i giorni, per tanti anni, lo ha vissuto con dedizione continua e con grande passione. È stato un gran lavoratore, appassionato della sua professione di tornitore, creativo nel suo ambito. Ma non era attaccato al denaro. Era onesto, senza farlo pesare.

Con mia mamma si sono davvero amati tanto. Ovviamente hanno anche litigato spesso, ma sempre in modo lieve. A me tante volte facevano sorridere. Quel che voglio solo brevemente ricordare (lo raccontava spesso) è che i miei genitori non sono mai riusciti andare a dormire arrabbiati, tenendo il muso. Prima di addormentarsi, si chiedevano scusa e facevano sempre la pace. Probabilmente papà non ricordava la frase di Paolo: "non tramonti il sole sopra la vostra ira". Ma l'ha sempre messa in pratica.

Padre buono

Infine, papà Italo è stato per me e per Matteo un padre buono. Ci ha lasciati sempre liberi, insegnandoci la via del bene. Noi non abbiamo seguito le sue passioni. Né ci siamo interessati alla sua attività. Probabilmente gli sarà dispiaciuto. Ma non ce lo ha mai detto. Io ho percorso la mia strada vocazionale. Matteo ha fatto le sue scelte di studio e ricerca. Papà Italo ci ha

insegnato l'impegno, ci ha insegnato a fare bene il proprio dovere. Non s'è mai usato a casa nostra il regalo per la promozione. "Hai studiato? Hai fatto il tuo dovere". Ma quando c'era bisogno di qualcosa di utile per la nostra crescita, non badava ai sacrifici che quello avrebbe potuto costare. E so che era fiero di noi suoi figli, anche se difficilmente se ne vantava. Perché il vanto non era il suo stile.

Conclusione

"Allora operi pure in noi la morte, perché compia la sua opera anche la vita. Venga una buona vita dopo la morte" (S. Ambrogio). Venga in noi che rimaniamo in questa valle di lacrime una vita rinnovata dalla grazia. Venga in mio papà una buona vita eterna dopo la morte corporale.

"In paradiso ti accompagnino gli angeli e i santi Martiri ti vengano incontro festanti". Il Cuore di Cristo ti accolga con tenerezza nell'amore di Dio. La Madonna ti abbracci. I nostri cari che sono già andati avanti, il tuo papà Enrico che non hai consapevolmente conosciuto, la "*to maméta*" (tua mammina) Giuseppina, zia Ersilia, zia Luciana, zio Francesco… tutti i cari che hai amato su questa terra ti vengano incontro.

Così sia, amen!

Sia lodato Gesù Cristo!

Il 25 giugno 2020, nella sua casa di Albizzate, assistito teneramente dalla moglie Lucia e dai figli don Luca e Matteo, è tornato alla casa del Padre Italo Broggi.

Lo conoscevamo da poco meno di tre anni ma lo consideravamo uno di noi per la sua presenza discreta, il suo sguardo limpido e l'atteggiamento cortese e disponibile.

Tutta la comunità parrocchiale, unita nella preghiera, desidera far sentire il proprio affetto e la propria vicinanza al proprio parroco, don Luca; a sua mamma, Lucia, e a suo fratello Matteo.

Caro Italo, in una calda giornata di giugno di un anno così surreale, sei stato repentinamente richiamato alla casa del Signore.

Io, che ho avuto la fortuna di poterti conoscere personalmente lo scorso anno, ti voglio ricordare insieme a tutti noi, Pellegrino in Terrasanta, pronto ad affrontare ogni mattina con tenacia e forza di volontà, una nuova intensa giornata.

Ti voglio ricordare seduto all'ombra ad aspettarci per la tappa successiva quando proprio la fatica e il caldo si facevano sentire e lo sforzo sarebbe stato troppo per te.

Voglio ricordare la tua simpatica semplicità e la tenerezza con la quale tu e Lucia, vi tenevate per mano per sostenervi a vicenda.

La nostra comunità ti ricorderà sempre come uno di noi, alla messa della domenica, officiata dal tuo amatissimo figlio Don Luca, bene prezioso, che abbiamo avuto la fortuna di avere come nostro Parroco.

"Non esiste separazione definitiva finchè esiste il ricordo" e il tuo, rimarrà nel mio cuore insieme ai momenti più cari del nostro viaggio in Terrasanta.

Ciao Italo.

Daniela Rava

Basiglio - Milano3 basket

Ripartire in sicurezza

Ripartire in sicurezza. Sono queste le parole d'ordine per l'estate del Milano3 Basket che, dopo i numerosi mesi di lockdown a cui siamo stati costretti tutti, ha ripreso la sua attività tornando a coinvolgere tutti i suoi 250 atleti a partire dalla seconda settimana di giugno utilizzando il campo della palestra della Scuola Primaria e il "campetto" all'aperto dell'Istituto Scolastico. "Ripartire" perchè avvicinarsi di nuovo allo sport che ci piace di più, permettere ai ragazzi di tornare a correre e divertirsi, mantenere acceso il fuoco della passione per lo sport adesso è davvero l'obiettivo più importante. "In sicurezza" perchè ovviamente il Milano3 Basket per tornare ad allenarsi sta seguendo tutta una serie di procedure particolari di protezione e gestione degli allenamenti per fare in modo che il rischio legato al virus sia decisamente contenuto. Proprio per questo, ad esempio, sono solo 8 i giocatori che in contemporanea possono stare sul campo di gioco, mantenendo adeguate distanze anche quando giocano facendo collaborazioni tra loro. La situazione è in continua evoluzione, l'ultimo passo sarà quello di poter inserire anche la difesa e quindi poter giocare normalmente, ma per quello ci vorrà un po' di tempo. Così la macchina dei "Massicci" non si ferma, anzi è tornata a girare a pieno ritmo alternando tutte le categorie di ragazzi, dalla prima squadra fino al minibasket, stando sul campo ogni giorno dalle 16 alle 22. Per tutto il mese di giugno e per tutto il mese di luglio andremo avanti cercando anche di far recuperare ai ragazzi il tempo perduto negli oltre tre mesi di stop nella speranza che il decorso dell'epidemia prosegua in senso positivo come nelle ultime settimane in modo tale che davvero dalla riapertura della scuola a metà settembre l'attività possa tornare a svolgersi con normalità. Per intanto, però, siamo tornati. Con tutta la nostra passione! Per qualsiasi informazione o per l'iscrizione ai corsi 2020/21 info@milano3basket.com

Sandro Pugliese

Anagrafe parrocchiale

Sono diventati figli di Dio

Parrocchia Gesù Salvatore
Capra Carlotta
Manca Matteo
Trio Alessandro
Rossi Alessandro
Bignotti Riccardo Guillaume
Monfasani Giulia

Parrocchia S. Agata
Mastrogiacomo Gabriele

Sono tornati alla casa del Padre

Parrocchia Gesù Salvatore
Macchi Cesira di anni 99
Picelli Giuliana di anni 57
Dangiò Anna Maria di anni 86
Cappato Daria di anni 63
Trevisi Mario di anni 86
Galletta Gabriello di anni 83
Pandini Carla di anni 94
Bartoli Salvatore di anni 61

Parrocchia San'Agata
Bracchi Ildebrando (Dino) di anni 70
Artensi Rosa di anni 74
Penati Martino di anni 88
Malattia Giulio di anni 83

TOMMASO MORO
CENTRO CULTURALE BASIGLIO

STAGIONE 2019/2020: UNA STAGIONE SOSPESA

Cari soci e amici del Centro Culturale Tommaso Moro,
si è appena conclusa una stagione- quella 2019/2020- a dir poco strana, particolare, *sospesa.* Come sospese sono rimaste molte delle iniziative in programma. Le ragioni di questa forzata sospensione hanno un nome preciso: emergenza sanitaria da Covid 19 sulla quale non voglio soffermarmi perché con quel *mostriciattolo con la corona* siamo tutti molto arrabbiati. Mi piace, invece, ricordare che, nonostante la brevità del periodo in cui abbiamo potuto agire, oltre alla partecipazione alla sagra di Basiglio (a Settembre) e alla festa del tesseramento (a Ottobre), il Tommaso Moro ha realizzato ben quattro iniziative, tutte di grande rilievo. Eccole in ordine cronologico: "Ci vediamo a casa", presentazione dell'omonimo libro della coppia Gigi De Palo e Anna Chiara Gambini, in sala consiliare, in occasione di book city (15 novembre 2019); "In… canto di Natale", concerto natalizio eseguito nella chiesa di Gesù Salvatore dal coro polifonico "Voces Amoenae"(14 dicembre 2019); "M'Illumino d'immenso", pomeriggio letterario a cinquant'anni dalla scomparsa di Giuseppe Ungaretti, condotto da Angela Samarco, con la partecipazione dell'attore Lino Fontana e di don Luca Broggi, al pianoforte (19 gennaio 2020); "Che bella età, la terza età", conversazione con monsignor Franco Cecchin sulle tematiche della terza età (16 febbraio 2020).
Oltre a queste iniziative "tradizionali", ce n'è stata una di straordinaria portata socio-culturale: la richiesta, fatta dal Centro Culturale Tommaso Moro, insieme ad altre Associazioni del territorio, all'Amministrazione Comunale di Basiglio, di assegnare la cittadinanza onoraria alla Senatrice Liliana Segre. La richiesta è stata accolta favorevolmente dal Consiglio Comunale del 17 dicembre 2019 mentre pochi giorni prima (esattamente il 9 dicembre 2019) la Senatrice Segre, con un biglietto con l'intestazione "Senato della Repubblica" aveva scritto testualmente alla Presidente "Gentile Signora Cannarozzo, grazie di cuore per la tessera e per la bella lettera". Superfluo dire che la cosa ci riempie di orgoglio.
Infine, cari soci e amici, vi informo di una importante decisione di carattere economico assunta dal Consiglio Direttivo. Quest'ultimo, tenuto conto del dilagare dell'emergenza sanitaria e preoccupato per le conseguenti difficoltà economiche in cui versavano due importanti realtà del nostro territorio che stanno particolarmente a cuore a noi tutti- la parrocchia Gesù Salvatore e l'Associazione di volontariato "Croce Amica"- ha elargito un contributo economico, una tantum, sia alla parrocchia che a Croce Amica.
Queste, a grandi linee, le scelte adottate dal Consiglio Direttivo del nostro Centro Culturale nella stagione 2019/2020. Cosa prevediamo per la prossima? *Coronavirus permettendo*, come ormai è obbligatorio dire, stiamo già pensando a un 2020/2021 strepitoso, anche perché il nostro "Tommy" compirà i suoi primi trent'anni e vogliamo festeggiarlo alla grande. Come? Ve lo sveleremo a ottobre. Intanto, grazie a tutti per il vostro sostegno e buone vacanze.
Cordialmente
Rosetta Cannarozzo

Programma SS. Messe

Da lunedì 6 luglio il programma estivo delle Sante Messe sarà il seguente:

Gesù Salvatore: ***da lunedì a venerdì ore 9.00***
Sant'Agata: ***martedì e giovedì ore 18.30 - sabato ore 17.30***

DOMENICA
Sant'Agata: ***ore 9.30***
Gesù Salvatore: ***ore 10.30 - 11.45 - 18.30***

Torniamo all'orario solito pur in un periodo di minor presenza di persone e del numero ridotto di fedeli nel rispetto delle misure di sicurezza sanitarie previste per l'emergenza Coronavirus.

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Il servizio di segreteria parrocchiale è sospeso fino a nuove disposizioni.

In caso di necessità, è possibile contattare il parroco al numero di telefono 0290755053

IL RADAR È DI TUTTI: VI ASPETTIAMO!

Accogliamo volentieri da tutti i lettori: lettere, idee, suggerimenti e consigli.
Scriveteci ai nostri indirizzi e-mail:

- Parrocchia Gesù Salvatore: milanotre@chiesadimilano.it
- Parrocchia Sant'Agata: basiglio@chiesadimilano.it

Oppure telefonate alla redazione: tel. 02 90755053
Visitate il sito della Parrocchia.
Potete trovare le informazioni utili alla vita della comunità.

www.upbasiglio.it

Direttore Responsabile
don Luca Broggi - donlucabroggi@gmail.com

in Redazione
Rosetta Cannarozzo, Angela Samarco

collaborazioni
Margherita Basanini, Eleonora Lombardi, Giulia Manzoni, Riccardo Piazzardi, Sandro Pugliese, Daniela Rava, Marco Santagostino, Giusi Sposato, Carla Maria Usuelli, Carlo Giorgio Visconti

sito web www.upbasiglio.it **a cura di** *Gabriele Pugliese*

impaginazione a cura di *Alisia Rugiero*

Periodico di informazione dell'Unità Pastorale
Gesù Salvatore e Sant'Agata

Redazione Via Manzoni - Milano 3 - Basiglio
Tel. 02 90755053

Anno XXXIX - n. 6 - Giugno/Luglio2020

Reg. - Trib. Civile e Penale di Milano il 28/9/67

Dopo una primavera bella dal punto di vista climatico ma triste per il lockdown, auguriamo ai lettori di Radar un'estate serena, gioiosa e ricca di relazioni vere, profonde e dal vivo.

Arrivederci a settembre

la redazione